

T I T O 2
VESPASIANO

Ouero .

GIERVS ALEMME
Disolata

POEMA EROICO.

Del Dottor

GIO. BATTISTA LALLI
D A N O R S I A.

Al Serenissimo

ODOARDO FARNESE

Duca di Parma, & Piacenza &c.

CON LICENZA DE' SUPERIORI,
e Priuilegio .



IN VENETIA, MDCXXIX

Presso Giacomo Sarzina.

2
TITO
VESPASIANO

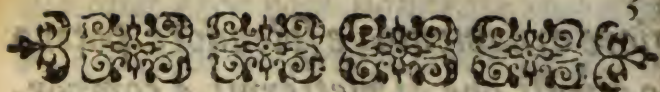
Onico .
GIERVSALEMME
Disoluto

POEMA EROICO
Del Dottor
GIO. BATTISTA LALLI
DA NORZIA.

Al Signorissimo
ODDARDO FARNESI
Duca di Parma & Piacenza &c.
CON LICENZA DE' SUPERIORI
e Privilegio.



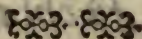
IN VENETIA, MDCXXIX
Pietro Giacomo Zucchi.



Al Serenissimo

ODOARDO FARNESE

Duca di Parma & Piacenza, &c.



Serenissimo Signore



*Auendo io da pochi mesi
in quà applicato l'ani-
mo à compilare il pre-
sente Poema, che con-
tiene la disolatione di
Gierusalemme fatta per diuino giu-
dicio dal famosissimo Imperador Ti-
to, non conueniua ch'ad altro Princi-
pe, per ornamento dell'Opera, per de-
bito di mia gratitudine, e finalmente
per mio stabilissimo appoggio l'indi-
rizzassi, fuor che all' Altezza Vostra
Serenissima. Concio sia che qual mag-
giore*

giore ornamento, e splendore poteua
 io dargli, che di mettermi à compor-
 lo sotto gli auspici del gloriosissimo
 nome di lei, la quale in così teneri an-
 ni regge con gloria, e stupore dell'
 vniuerso i felicissimi, & ampissimi
 suoi Stati, e v' à pennello imitando
 l'eroiche attioni de' suoi serenissimi
 Antenati? Oltre che, se l'Eroe Tito,
 di cui si tratta, fù chiamato le deli-
 tie del Mondo, ella già gli ha vsurpa-
 to il nome, e trasmessolo anche nel
 teatro de nuoui mondi. S'egli repu-
 taua hauer perduto quel giorno, che
 per auventura fusse scorso senza fare
 alcuna opera lodeuole, ò qualche be-
 neficio à gli amici, V. A. non lascia
 passare vn momento, che non impie-
 ghi in solleuare i suoi vassalli, e serui-
 dori, & in operationi virtuosissime,
 & oltre à gli essercitij dell'arme, ha-
 uendo gusto anche delle buone, e belle
 lettere, procurando d'hauere appresso
 di se famosissimi huomini in ogni sorte
 di scienza; Et finalmente, s'egli ancor
 gio-

^S
gionane fece così honorate imprese,
V. A. non mostra minore indole di
auanzarlo, quando à quegli anni sarà
peruenuta, che gli concedano d'uscir-
re in Campo ad essercitare il suo va-
lore ; nè sarà ancora ridotto al suo
compimento il presente Poema, ch'el-
la haurà gloriosamente verificati i
miei vaticinij, superate l'impese, che
quì si trattano, e fatto palese al Mon-
do, che ella è vn compendio di quell'
eroiche virtù, che furono ammirate
in quel nobilissimo Imperadore. Per
debito poi di gratitudine, à chi deue-
uo dedicare queste mie fatiche fuor
che à V. A. ? laquale hauerà già po-
tuto informarsi quanti fauori io hab-
bia riceuti, sin dalla mia giouentù
dal Sig. Duca RANVCCIO suo Pa-
dre di glo. mem. dal quale, per tutto
il tempo, ch'egli visse, fui favorito de'
principali officij ne' suoi Stati ; Oltre
alla seruitù fedelissima prestatali da
Monfig. Gio. Conti Desiderij bo. mem.
già Vescono di Riete, mio Zio ma-
A 3 terno,

terno, che fù prima per lo spatio di
 venti anni Consigliere, e Presidente
 della Ducal Camera. Et ultimamen-
 te hauendo io, come incognito fin' ho-
 ra, da rappresentare à V. A. questa
 mia seruitù, e da procurarmi appres-
 so di lei nuouo appoggio, non poteuo
 farlo più acconciamente, che in que-
 sta maniera, giouandomi di credere,
 che non isdegherà di riceuermi in
 quel luogo trà suoi humilissimi serui-
 dori, che le son vissuto sempre, e di
 proteggermi, e fauorirmi tuttauia,
 per seguitare, in questo ancora, l'ho-
 noratissime vestigie del medesimo
 glorioso Sig. Duca suo Padre; con
 rammentarsi, ch'è stata sempre parti-
 colare, et proprie virtù di tutta la Se-
 renissima Casa Farnese il continuare
 d'hauer in protettione gli antichi, &
 fedelissimi seruidori. Inuio dunque
 per hora humilissimamente all' Al-
 tezza Vostra Sereniss. le primittie di
 questo mio Poema, cio è li primi quat-
 tro Canti delli venti, che s'anderan-
 no,

7
no, col diuino fauore, tessendo, che do-
ueranno seruire per primo tributo
della mia diuotione, e riuerenz.
Confesso bene che souerchio ardire è
stato il mio d'intraprendere sì fatta
carica di far Poemi, e Poema di tan-
ta importanza, rispetto al soggetto,
com'è questo, tentato già dalle più
famosse penne d'Italia, e che tal pro-
fessione è molto diuersa, come ogn'un
sà, dalla legale, nellaquale hò consu-
mati i miglior anni. Mà seruirà que-
sta mia arditezza, almeno per ecci-
tare spiriti più eleuati, ad apparec-
chiar le penne, per celebrare più de-
gnamente à suo tempo le heroiche im-
prese, allequali V. A. si v'aprendo
così largamente la strada, & quelle
insieme de' suoi famosissimi Ante-
cessori, e particolarmente dell'inuit-
to Duca Alessandro suo Auo, le qua-
li io pur m'ingegnerò per via di epis-
sodi, e digressioni d'andar leggier-
mente toccando in questo Poema à
suo luogo, con lasciare à più felice

penna il trascorrere vn così spatioſo
campo. La ſupplico intanto con ogni
humiltà à gradire l'affetto mio, pron-
tiſſimo, & à darmi animo di poter
più francamente ſeguire l'incomin-
ciata laborioſiſſima imprefa, acciò
gli altri con glorioſa competenza, e
virtuoſa emulatione, ſ'impieghino
ſempre in lodare, e ſeruire V. A. Se-
reniſſima com'ella ſi merita. Et qui
humiliſſimamente me le raccoman-
do in gratia.

Di Norſia il 1. Nouembre 1628.

Di V. A. Sereniſſima.

Humiliſſ. Seruitore

Gio. Battista Lalli.

FRAN-

TITO VESPASIANO

Ouero

GERVSALEMME

DISOLATA.

Canto Primo.

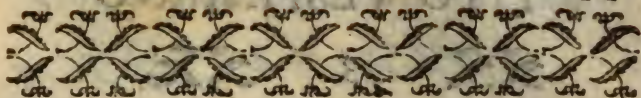
TITO TESTAMENTO

Ono

GERVALEMMI

DISOLATA.

Canto Primo.



CANTO PRIMO.

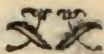


I

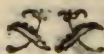


*Anto il Romano Eroe , che
saggio , e forte
Distrusse di Sion l'eccelsa
mura ,
E vendicò del Redentor la
morte*

*Contro la gente Ebreà peruersa , e dura :
Pianse ella in van sua dolorosa forte ,
Ne le difese in van pose ogni cura :
Ch'ei , de' Tiranni ad onta , e de l'inferno ,
Fù esecutor del gran decreto eterno .*

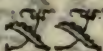


2

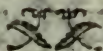


*Tù che queste predir gravi ruine
Desti al Profeta in lamenteuol pianto ,
E in note veracissime , e diuine ,
Che tra le sacre trombe hebb'ero il vanto ;
Se di quanto ei minaccia , io tratto il fine ,
Signore , ergi il mio stil , reggi il mio cãto :
Ond' hor , che cessã l'ombre , in chiari accèi
I tuoi giudici il mondo oda , e pauenti .*

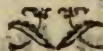
TITO VESPASIANO



3



DV ARTE, e tù, ne' cui celesti GIGLI
 Il Romano valor fiorisce intero,
 Tù ch' i grandi Aui, e'l Genitor somigli,
 De la tua fresca età nel fior primiero:
 Sottraggi me da velenosi artigli
 D'empia fortuna, e dal suo crudo impero.
 Prole regal del mio nume terreno,
 S'ei già m'accolse, à te rifugio in seno.



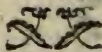
4



Quì de Farnesi Eroi ristrette ancora
 Vedrai l'impresè, altroue espresse i marmi:
 Benche voce i non habbia alta, e sonora
 Qual conuiensi à la trōba, e al suō de l'ar-
 Pure à imitarli, e superar tal'hora, (mi;
 Ti faran dolce inuito anco i miei carmi:
 Che spesso accrescer suol qualunque voce
 Ali à le piante à corridor veloce.

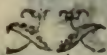


5

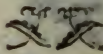


Spero (nè mai da Sibillini monti
 Vsciro i vaticinij al mondo vani)
 Che di gran lunga il tuo valor sormonti
 Questi, ch'io canto Imperador souranti.
 Onde gli orgogli, e le superbe fronti
 Domi di mostri horribilmente insani
 E colmi, espugnator del Trace immondo,
 Di gloria il Ciel, di meraviglia il mondo.

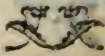
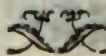
Già



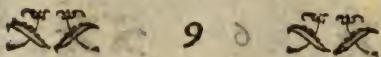
Già 'l Siro, e 'l Palestin domato, e vinto
 Vespasiano hauea Duce, e guerriero:
 Correa sangue il Giordan, cadena estinto
 L'Ebreo per tutto, anco in morendo altera.
 Gerusalem restaua, ond'era accinto
 A lei disfar, com'è del Ciel l'impero:
 Che con modo infallibile gouerna
 De' Regi il cor la prouidenza eterna.



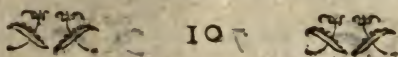
Quand'egli al fin dopò vittorie tante,
 Al soglio del Imperio exger si vide.
 Onde à impresa si grãde, ll saggio Atlãte,
 Suppor deuea nouello, e forte Alcide:
 Fra molti il figlio Tito à lui semblante
 S'offre, à cui 'l graue incarco egli confide.
 Tito, ne cui verdi anni vn'aurea luce
 Del paterno valor s'apre, e traluce.



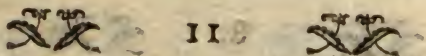
Mosse del suo gran Padre à seguir l'orma
 Sin da fanciullo oltre l'etade ardito;
 E bramoso inalzarsi à lui conforme,
 Corse de l'arme al glorioso inuito.
 Hauea 'l valor, ch'in nobil cor non dorme,
 Precorso il tempo de l'età fiorito,
 Ed emulato à la nascente Aurora,
 Il Sol, che 'l mezzo Ciel co' raggi indora.



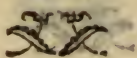
Tal, s' i maggior destrieri in finta guerra
 Mira, il parto minor di quell' armento,
 Nitrisce, arriccias il crin, zappa la terra,
 Ripien di generoso alto ardimento:
 Già brama anch' ei l' arringo, e si disserra,
 Già sfidar sembra à la battaglia il vèto,
 E spira da le nari accesa face,
 De la gloria paterna emulo audace.



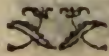
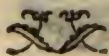
Su'l Fario lido hauea fermato il campo
 Vespasian ver la Città regale,
 Cui 'l nome diè, chi disse angusto campo,
 Vn mondo, e al suo valor non pùto eguale:
 Già per Giudea senza refugio, ò scampo
 Fatto hauean l' arme sue strage mortale;
 E per batter Sion maluagia, e rea,
 La nouella stagion quini attendea.



Frà quei, ch' à regger l' alta impresa, eletti
 Per prudenza esser ponno, e per valore;
 Tiberio v' hà, da la cui man son retti
 Gli Egittij regni, d' Alessandria honore.
 V' è chi 'l famoso Cesarini aspetti,
 Ch' è de gli Eroi del Tèbro alto splendore:
 Tragge il nome da Cesari, e gli auanza
 Al senno, à l' opre, à la real sembianza.
 V' è



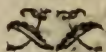
V'è de Pallotti un Bracciforte ; ò come
 Minaccuole ha sferza , e spírto arden'e
 Et un , che d'opre Massimo , e di nome ,
 E' 'l fiore anch'ei de la Latina gente .
 Euui , l'eccel'se , ed honorate some ,
 Eroe più d'vno , à sostener possente :
 Senza lo stuolo nobile di quello ,
 Ch' iui era giunto Auuēturier Drappello .



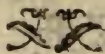
Mà come generosa Aquila altera ,
 Fra le pennute squadre erge le piume :
 E come auanza ne l'eterea sfera ,
 Ogni pianeta il Sol , col suo gran lume ;
 Miri per senno , e per virtù guerriera ,
 Tito auanzar qualũque altro il presume :
 Il chiede il campo con aperta laude ,
 E per publico grido ogn'un gli applaude .



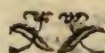
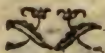
L'Imperador dunque in Senato un giorno
 Il chiama , e seco i caualier più degni ;
 E mentre fan nobil corona intorno ,
 Così prende à spiegar gli alti di segni . (no
 GVERRIER, che doue nasce , e more il gior
 Aggiunti à Roma hauete immensi regni ,
 Ch'hor può , vinta la terra , e'l mar pro-
 Seder Reina , e trionfar del mondo . (fondo,
 D'ac-



D'acquistar gloria occasione nouella,
 E magnanima impresa hoggi vi resta.
 Gerusalem, Gerusalem rubella,
 Del corpo Ebreo l'abomineuol testa:
 Quella, ch' à Roma ardisce opporsi, quella,
 Ch'erge le corna al Cielo, Idra funesta;
 Al Ciel ch' à lei con spauenteuol faccia,
 (Se n'odo il ver) l' hora fatal minaccia.



Co'l temerario ardir, ch'è in lei risorto,
 Osa chiamar l'arme Romane ingiuste:
 Le nostre nauì ella hà tradite in porto,
 Di ricche merci, e di gran gente onuste:
 Di Siria Cestio, hà discacciato à torto,
 Osato hà di schernir l'Aquile Auguste:
 Che più? s'audace, e baldanzosa in fröte,
 Ancor prorompe à le minaccie, à l'onte?



Hor contro lei, che le sue glorie vanta,
 Prendete inuitti le famose spade;
 Ch'ad ostination si graue, e tanta,
 Fora grande empietà l'usar pietade.
 Roma, sol col perdon, gli humili ammätä,
 E chi mercè chiedendo à piè le cade;
 Mä l'arme adopra sanguinose, e fere,
 S'ardiscon superbir le genti altere.

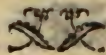
Folle!



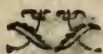
Folle? e'n che si confida? ella sol crede
 De' Latini al valor far gran contrasto?
 De' Latini al valor, cui tutta cede
 La terra homai, con l'Ocean sì vasto.
 Quanto il Sol può girar, tutto si vede
 Con le nostre arme, ò soggiogato, ò guasto:
 E già di Roma il sòmo imperio è spartosto.
 A' l'Orto, à l'Occidète, à l'Austro, à l'Ar



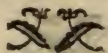
Itè voi dunque à d'bellar quegli empì,
 Ch' il valor vostro hò conosciuto à proua.
 Sian d'infelicità spietati essempli,
 Poi che con lor l'vsar pietà non gioua:
 Caggian le mura, e i lor profani tempi
 Con memoranda strage, horrida, e noua:
 Vostro sia l'oro, ond' è sì ricca, e altera
 L'ampia Città, vostra la gloria intera.



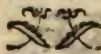
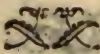
Conuien, che de l'impresa à te commetta;
 O' Tito, i primi pesi, e i primi honori;
 Vanne, e sostien mia voce in far vendetta
 De quei ribelli, e de' lor folli errori:
 Se più che l'altre hò la tua spada eletta;
 Vopo è, che faccia ancor colpi migliori:
 Vopo è, come à ciascun se' posto innanzi,
 Che qual i grado, anche i valor gli auanzi.



Eri Tito huom già libero, hor di Duce
 Sostieni il graue, e faticoso pondo:
 Onde qual face homai, ch'alto riluce
 Tutto in te mira, e ne' tuoi fatti il mondo.
 Ogni honor seco, maggior peso adduce,
 Di cure è 'l dominar campo secondo;
 Seruo vie più, che regnator diuenta,
 Chi gli scettri quaggiù regge, e sostenta.

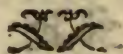


Vanne, e s'in te, come è douer, s'accoglie
 Spirito generoso, e cor Romano;
 Opre dimostra, non che accese voglie,
 Degne di quel, ch'hor hai grado sourano.
 Chi non acquista in guerra illustri spoglie,
 E' indegno cauatier, vil capitano:
 Toltone il suo valor, d'alga, e di canne (ne.
 Roma haurebbe, qual pria, l'humil cappā-

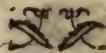
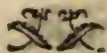


E voi, per cui con gran ragion si vanta,
 Di gloriosi acquisti, il nostro impero,
 Campioni eletti, in tale impresa, e tanta,
 Seguite pur d'honor l'erto sentiero:
 Quel che di voi la fama illustre canta,
 Ciascun procuri d'agguagliar col vero:
 Siate i medesimi sempre, e'l Capitano
 Col senno fauorite, e con la mano.

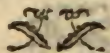
Così



Così parla il gran Prence, e Tito all' hora,
 D'alta, e gioconda riuerenza pieno;
 Lieto il ringratia, e'n atto humil l'honora,
 Piegando à terra il piè, la fronte al seno.
 GIOVAN IO, dice, e mal esperto ancora
 Da voi riceuo di grand' Hoste il freno:
 Ma la mia speme si solleua, e fida,
 In virtù sol di chi m'elegge, e guida.

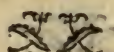


A rallegrarsi poi col Duce eletto
 De l'essercito vanno i più sublimi:
 E scoprendo del cor l'intimo affetto.
 Cercano à gara comparir trà primi.
 Egli con grato insieme, e graue aspetto,
 Rende i saluti, e tutti auuién che stimi:
 E mostrar sà, con gratia tal gli accoglie,
 Ch'atto digneuol maestà non toglie.

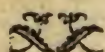


Publica à gli altri poi guerriera tromba
 L'election del lor nouello Duce:
 D'applauso militar l'aria rimbomba,
 E co' lampi de l'arme alto riluce.
 Vibrato il foco hora serpeggia, hor piomba
 Per l'ampio Ciel, con strepitosà luce:
 Mouer sembra à le stelle horribil guerra,
 E ricde à scherzo à fulminar la terra.

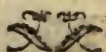
Stre-



Strepitando il tamburo in tuon sonoro,
 Va le nubi à ferir d'alte percosse;
 Ed Echo con lo spirito canoro
 Fà rimbombarne le vicine fosse:
 Non sò se di Narciso il bel crin d'oro
 Chiami à le gravi, e geminate scosse:
 O' ripetendo il bellicoso carme, (me.
 Gridi d'Amor guerriera anch'ella, A' l'ar-

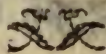


Poi che fornite fur di mano in mano
 L'accoglienze honoreuoli, e gioconde:
 Senza il Ciel, disse, ogni principio è vando,
 Il Capitan, non cominciarno ultronde:
 Son l'imprese del mondo vn Oceano,
 Cui torbido Austro, ed Aquilon cõfonde:
 L'huom di lasù, per non restarui assorto,
 Impetrar dee la sicurezza, e'l porto.

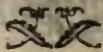


Ciò detto, i precursori al tempo inuia, (re.
 Ch' à Marte è sacro, & à la Dea d'Amo-
 Vane egli, ei grandi adduce in compagnia,
 Che son del campo il principal vigora;
 Vago d'udir, se buona sorte, ò ria
 Vinto in guerra il prenuntia, ò vincitore.
 Sperando, s'empio fato il Ciel gli addita,
 Placar que' Numi, ed impetrarne aita.

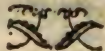
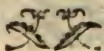
Del



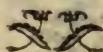
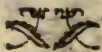
Del nobil tempio in sù le prime soglie,
 Il Sacerdote Sostrato l'attende;
 Cinto tutto di lunghe aurate spoglie,
 E'l crine intorno di ritorte bende.
 Con dolce, e caro affetto iui l'accoglie,
 Nè cortesia minor l'altro gli rende:
 E per la via, donde à l'altar poi vassi,
 Ambo ne vanno à graui, e lenti passi.



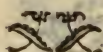
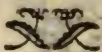
Apprestate eran pria ben cento, e cento
 Da ministri minor vittime elette;
 Del grãde insieme, e del minuto armento,
 Che'l rito lor tal vanità permette:
 Fuma l'altar d'incensi, e n'erger il vento
 Nubi dense, e volanti in vn ristrette;
 Mentr'vn de gli altri serui à poco, à poco,
 La fiamma attende à suscitar dal foco.



Euui chi'l sale, e'l vino in ordin pone,
 E chi sostien con man ferro tagliente:
 E'l maggior sacerdote in suo sermone,
 Secrete note memorar si sente.
 Vibra indi il corpo, e tosto in sù'l sabbione
 Caggion le fere insanguinate, e spenta.
 Ma pria, che'l ferro moua, egli co'l volto
 Stassi, per lungo spatio, al Ciel riuolto.



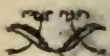
De le viscere poscia ogni remota
 Parte, ogni fibra, ogni minuta stilla,
 Il sito, la grandezza, il color nota
 Con chiara, e sottilissima pupilla.
 Chiama indi Tito in parte assai remota;
 Nè per virtù, ch' il nume lor gl' instilla,
 Ma per virtù maggior, non mentitrice,
 Moue saggio la lingua, e così dice.



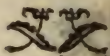
Vanne felice pur, ch' il Ciel ti guida,
 E benigno astro à tuo fauor s' inchina.
 Scritto è la sù, Gerusalemme infida
 Cadrà; l' hora prescritta è già vicina.
 Sì grande impresa al tuo valor confida
 Chi tutto può, tutto dal Ciel destina.
 Ne questo sol, mà 'l sommo Imperio istesso,
 Frà pochi anni, antiueggio à te concesso.



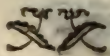
Senza stridore il più lieue elemento
 Erse la fiamma rilucente, e pura:
 E' l sangue qual cinabro in vn momento
 Brillò porporeggiante oltra misura.
 L' interne parti riguardando intento
 Sèz' ombra i vidi, e sèz a macchia impura:
 E' l lieto fin, ch' il sacrificio adduce,
 Nè le ceneri morte anco riluce.



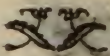
36



Nè le viscere sol m'annuntian grande
 La tua vittoria, e'l scettro tuo fatale:
 Mà già mostremmi ancor cose ammirade
 E' auventuroso di del tuo natale.
 Sù 'l monton Erigio i raggi aurati spande
 Febo, e nel mezo Ciel lampeggia, e sale
 E seco poggia il Dio de l'arme ancora,
 Ch' il proprio albergo illuminando indora.



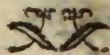
37



Seco è la Dea d'Amor, che di giocondo
 Lume sfavilla à merauiglia ardente;
 E sù'l felice limitar secondo
 Fiammeggia Gioue lucido, e ridente:
 E'l cor, che stabil reca i Regni al mondo,
 De la fera di Neme, è in Oriente;
 Mostrando altrui con l'animoso faccia,
 Ch' il mondo intero al tuo poter soggiaccia.



38

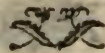
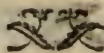


Al Duce il grato annuntio il vel disgombrava
 De' dubi, e gioia immessa al cor gl'imprime;
 E più stabil desio l'alma gl'ingombra
 Di seguir con valor l'imprese prime.
 Tal de la notte dileguata ogn'ombra;
 Sen poggia Aquila altera al Ciel sublime.
 E del gran Gioue, onde poi gli empi assale,
 Sostien fra l'unghie il folgore immortale.

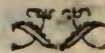
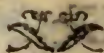
Con



Con nobil pompa erge Alessandria intatto,
 Al gran Vespasiano, arco sublime,
 Que di sue vittorie il pregio, e'l vanto.
 Con arte rara, il dotto fabbro imprime:
 L'opre, l'occhio, e'l giuditio abbaglia tãto.
 Che vere, e viue auvien ch'altri le stime:
 Vita rassembra l'arte in pietra dura,
 E pietra immobil di stupor natura.

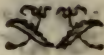
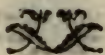


Quindi Artabano l'occhio in tanto gira,
 Del Re de' Parti ambasciador sourano:
 E'n atto d'huo, che quelle iprese ammira,
 Chiedene à Varro gran guerrier Romano:
 Per udirne il racconto iui s'aggira
 Bramoso ogn'altro caualier estrano;
 Ond' ei cortese, con gentil maniera,
 S'accinge à darne lor contezza intera.

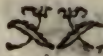
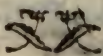


Mira, dice ei, che doue il giorno serra
 Felo, che scende ad Anfitrite in seno,
 A' gente bellicosa, in lunga guerra,
 Vespasiano, il grande, impone il freno.
 A genti io dico, che la fertil terra
 Habbitar suole infra'l Danubio, e'l Reno:
 E dipò molto hauer fatto, e sofferto,
 Otten trenta vittorie in campo aperto.

Egli



Egli fù che sudò, ch'ardì, che vinse,
 Ma rapì i suoi trionfi ingorda mano:
 Così pecchia gentil, per altri attinse
 Da fior dolcezza, e per se stessa inuano:
 Così augello tra rami il nido cinse,
 Che gl' inuolò pastor rozzo, e villano:
 Nude, altrui vestò l'agne; à i solchi intèto,
 Suda per altri il faticoso armento.



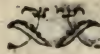
Mà gli rende col tempo in Ciel cortese:
 Quel che gli tolse già Claudio, e Nerone:
 Neron, ch'al fin de le più grandi imprese
 L'incarco appoggia à l'immortal cāpione.
 Ecco 'l di Roma à vendicar l'offese,
 De l'arme al general commando il pone:
 Onde di Palestina, e di Giudea
 Domi la gente irretrosita, e rea.



Mira, ch' à ragunar l'armata gente,
 Mentre d'horrida bruma il mondo è pieno;
 Quà manda Tito il giouinetto ardente,
 Ch' i suoi cenni eseguisce in un baleno.
 De l'Elefponto à la stagion più algente
 Ardito varca il formidabil seno.
 E con unir due legioni erranti,
 Ritorna à risolcar l'onde spumanti.



La Donna, ch' al buo Prece in man la chiaciù
 Porge, e con atto humil gli vende honore;
 E' Seforì Città, che se ben paue,
 Imitabil prudenza e'l suo timore.
 Così viene à schiuar danno più graue,
 Che le furaſta dal Roman valore.
 Ch'oue è perdita certa, ed util poco,
 Vano e'l tentar d'empia fortuna il gioco.

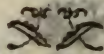
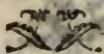


Giotapata infelice, econ' adduce
 Memorabile eſempio, e ſpauentoſo,
 Che reſiſter diſegna al nobil Duce,
 Con ardimento indomito, e faſtoſo:
 Mà in eſtrema ruina al fin conduce
 Sò ricco ſtato, col furor dannoso,
 E mal accorta, apre ſue luci tarde,
 A lo ſplendor di quella ſiamma, onà arde.

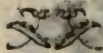


Ecco il campo Latin, ch'ardito è coſo
 De l'oſinata à circondar le mura:
 Ed ella qual fra lacci horribil orſo,
 Ne fremo d'ira, e più nel mal s'indura.
 Tenta darle Gioſeppe ogni ſoccorſo,
 E di farla inuincibile, e ſicura:
 Gioſeppe de' gli Hebrei gran Capirano,
 Per ſenno illuſtre, e per valor di mano.

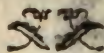
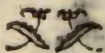
Ergeſi



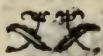
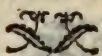
*Ergesi inaccessibil, non che forte
 L'alta Città, sovra scoscesa balza.
 Malageuol sentier, profonde, e torte,
 Ha strade onde più pende, onde più s'alza.
 Munate d'ogni banda ha le sue porte;
 Grosse le mura, e torreggian in alza;
 E'n crudi assalti in ogni tempo illesa,
 Non fu giamai, che paucitasse offesa.*



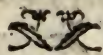
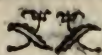
*Mà da la parte, ove più altier s'estolle
 Il sito, frà sassosi alti dirupi,
 Vespasian, dal men lontano colle,
 S'ingegna i fessi ricoprir più cupi:
 Di pesanti macigni, e sterpi, e zolle
 Satia il gran ventre à quelle immesse rupi.
 Argini sourapon, cataste adatta
 Ove ei s'acampi, e la Cittate abbatta.*



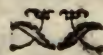
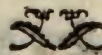
*Il Cittadin, ch' à danni suoi s'auuede
 Fatte le valli homai poggi eminenti:
 Nulla tralascia, che gioneuol crede,
 Per far, che l'opra l'auuersario allenti:
 Et affinch' ei ritragga indietro il piede,
 Vibra hor nèbi di strali, hor fiame ardenti.
 Mà con le targhe consertate, e pari,
 E gli oppon contro i colpi alti ripari.*



Vè là come Gioseppe alzi, e rinforze
 Anch'ei del muro gli oppugnati fianchi;
 E con prudenza, e memorabil forze
 E i primo à l'opre i timidi rinfranchi.
 Come la fame al fin la speme ammorza
 Di quelle genti, ed ogni ardir lor manchi;
 Bramando esser del ferro horribil prede,
 Prima ch' al vincitor chieder mercede.

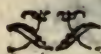


Vè che di timoroso, impatiente,
 Le porte il cieco popolo disserra;
 E nel campo Latino entra repente
 A portar fiera, ed improvvisa guerra:
 Così da nube suol piombar souente
 Grandine folta à disertar la terra;
 Quàto ha speme minor, tãto è più crudo,
 E solo il disperar gli è spada, e scudo.



Mà che prò se il Roman, tosto che stringe
 Con vincitrice man l'acuta spada,
 Con maggior precipitio il risospinge,
 Per l'istesse orme, à ricalcar la strada:
 Miralo andare e tornar poi, qual cinge,
 E auuolge il vento l'ondegianti biada.
 Nuotano intanto frà sanguigno humore
 E questi, e quei nel martiale horrore.

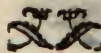
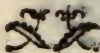
Quinti



*Quiui à Vespasian fù 'l piè trafitto ,
 (Miral colà) da 'mpetuoso strale :
 E pur nulla pauenta , anzi più inuitto
 Serba in ogni fortuna animo eguale :
 V' accorre Tito ; trema il campo afflitto ,
 Tanto spauento il cor di tutti assale :
 Come il popol d'horror tutto si scote
 S' ò torre , ò tempio il fulmine percote .*



*Ecco al fin , che di Tito il valor raro ,
 Frà le tenebre ancor , lampeggia , e splēde ,
 E à l'aer brun , per fatti illustri chiaro ,
 Sù l'alto bastion primiero ascende .
 Sieguono gli altri col suo essemplio à paro ,
 A cui si nobile atto il core accende .
 Già presa è la Città : l'arme Latine
 Miserabil ne fan stragi , e ruine .*



*Mà la rubelle , e disperata gente ,
 Ch'anco à l'estremo abborre ogni soccorso ,
 E del Romano Imperador clemente ,
 Più che la morte , ha in odio il dolce morso :
 Per non chieder pietà , spietatamente ,
 Troncan l'un l'altro di lor vita il corso .
 Ahi ferità , che le più crude belue
 Non usan ne l'Ircane horride selue .*

XX 57 XX

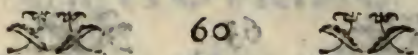
Quei ch'esserfi douean l'un, l'altro scudo:
 In ogni caso periglioso, e strano;
 Porgendosi hor trà loro il ferro crudo,
 Corrono à morte, abi furor cieco insano:
 L'amico al caro amico, il fianco ignudo
 Porge, e'l frate infelice al suo germano:
 Dal genitore il figlio à morte è spinto,
 Dal figlio amato il vecchio padre estinto.

XX 58 XX

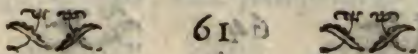
Pugna strana, e crudele, oue chi muore,
 Com'ei bramò, vittorioso resta;
 E di scorno ripieno il vincitore,
 Di nuouo l'anime à la sua morte appresta:
 Que lieto e'l ferito, e'l feritore,
 Reputa la vittoria atra, e funesta:
 Morto si tien, chi non rimane essangue,
 E'l pianto versa, chi non versa il sangue.

XX 59 XX

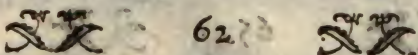
Parte il campo Latin n'uccide altroue,
 Parte quiui in se stesso in crudelio.
 Ventimila n'assorbe Auerno, e pious
 Del sangue lor per varie parti un rio.
 Hor riguarda colui, che par che troue
 Gran cose, ò di spiarle habbia desio;
 E stà sospeso qual chi mal discerne
 A contemplar profonde ampie cauerne.



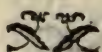
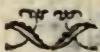
Iui è gran pozzo, e s'entro alcun vi mira
 Nulla v'appar, se ben gran gente asconde;
 Ch'in fondo si dirama, e si raggira
 E chiuse in grembo tien caue profonde.
 Quasi s'isso animato apre, e respira
 Per quella foce, e non ha lume altronde,
 E può chi v'entra, fra spelonche tante
 Spatiarsi inuisibile, e vagante.



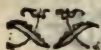
La giù (chi l'credereia? quaranta ascosi
 Eran Giudei) pria che morir sepolti
 C'hauca, ne' casi estremi, e perigliosi,
 Vana prudenza, d'pur viltà raccolti.
 Speran dopò quei casi dolorosi
 Rifar le squadre; ah! temerarij, e stolti.
 Gioseppe è anch'ei con loro il Capitano
 Cerco tra viui, e morti, altroue inuano



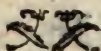
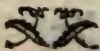
Poi che scoperto à caso egli s'auuede,
 E che lo scampo è vano, il morir certo
 Al Romano valore al fin pur cede,
 Mentr' hà quanto potea fatto, e sofferto.
 M' à l'empio stuol qual huom di poca fede
 E qual vile il rampogna à volto aperto
 E d'arrendersi l'atto intanto abborre,
 Ch' à togli quasi l'alma homai trascorre.



Che deue far, s' à minacciarli morte,
 Quindi l' amico, indi il nemico è accinto?
 Co'l fuoco è l' vn dell' antro in sù le porte,
 L' altro quasi à la gola il ferro ha spinto:
 Pur con animo in vn prudente, e forte,
 S' à vincere, e schiuar quel laberinto:
 Non teme, non è vil, non s' abbandona,
 Ma intrepido à que' suoi così ragiona.

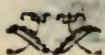


O miei compagni ò da me sempre amati
 Nè le fortune liete, e ne le auerse;
 Pugnammo vn tempo, e di valore armati
 Molto ciascuno oprà, molto sofferse
 Hor (chi no'l sà?) conuien cedere à i fati,
 Ch' ha tutte nostre genti al fin disperse;
 Accomodarsi huom saggio al tempo suole,
 Che fuggir nõ si può quel che il Ciel vuole.

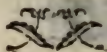
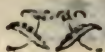


Mà cõsigliate hor voi, per quel ch' io veggio,
 A' insanguinar trà noi le proprie mani.
 Perche se questo è mal, dite esser peggio
 Viuere in seruitù d' empì Romani.
 Riacciaiui moderar, per gratia il chieggio,
 Questi pensieri barbari, e inhumani,
 Mentre quei stessi, che nemici sono,
 Di pietà ne fan degni, e di perdono.

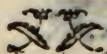
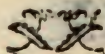
Pietà



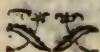
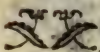
Pietà n'vsa il nemico, e vorrem noi
 Più crudi con noi stessi incrudelire?
 Chi spegne anzi l'ocaso i giorni suoi,
 Mostra viltà; non generoso ardire:
 Tenta il Re de le stelle, e mostra poi,
 Ch'anco l'ordin del Ciel non può soffrire:
 Qual huom, che per fuggir tempesta grave
 Se stesso affondi, e la sua propria naue.



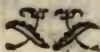
E' per la libertà laudabil cosa,
 Negar no't posso, abbandonar la vita;
 Ma in guerra, è sol con morte generosa,
 Qual gradirei; quanto esser de' gradita:
 Mà che la mente altera, e disdegnoza
 Corra da se, doue il furor l'irrita;
 Che morte altri si dia di propria mano,
 Atto si de' stimar sol d'huomo insano.



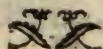
Serbianci dunque fin ch' Iddio richiama
 L'alma, ch'egli cred, che tanto vale;
 Questa di darci morte è ignobil fama,
 Nè immortalar ci può colpo mortale.
 Così dicea; mà con più ingorda brama,
 L'impetuoso stuol, corre, e l'assale:
 Miserabil bersaglio, à tal furore,
 Qual haurai scampo, e chi ten tragge fuore?



Nume diuin. (cred'io.) l'inspira, e dice:
 Hor poi che pur morir si deue insieme,
 E da se stesso uccider si men lice,
 Nè più vi cal d'alcun refugio, ò speme;
 Giudice il caso sia: qual più infelice,
 O' più infelice, in queste angustie estreme,
 Cui 'l cielo elegge, e'l suo fatal destino
 Al compagno dia morte à lui vicino.



Egli sia poi da chi gli è appresso morto,
 E sieguā gli altri al fin di mano, in mano:
 Piacque à tutti il suo dir; così di corto
 L'un da l'altro moria poco lontano.
 E fusse, ò caso, à auuedimento accorto,
 O' Iddio, sēza il cui braccio il tutto è vano
 Restò, gl'intoppi superati, e vinti,
 Gioseppe, e vn' altro sol frà tanti estinti.



Così scampa cgli al fine, e da la tomba
 Sorge à le dolci region serene:
 Quel che poi ne seguì, con chiara trōba,
 Canta la fama à le più ignote arene.
 E 'n ogni parte, non che quì, rimbomba,
 Ch'ei presso al Duce il primo luogo ottiene,
 Pe'l suo valore, e per hauer l'intero
 Predetto pria del conquistato impero.

Qui

XX 72 XX

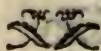
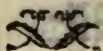
Quà tacea Varro, poich' esposto hauea
 Di Giotapata il lagrimoso euento.
 Quando Artaban, ch'impresè altre veder
 Restarui, e d'ascoltarle hauea talento;
 Con iterate istanze il richiedea,
 Che ripigliasse il tralasciato accento:
 Ed egli in mezzo à l'honorata schiera,
 Ruppe il breue silentio in tal maniera.

XX 73 XX

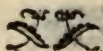
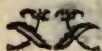
Lungo fora, ò Signor, narrarui à piena
 Del nostro Imperadore ogn'atto illustre;
 Ma sforzeròmi d'accènarne, almeno, (stre:
 Com'hà quì fatto à punto il Fabbro indu-
 Come può d'ampio Ciel varcare il seno,
 Con debolissime ali, angel palustre?
 Gradite il cor, s'auvien, che la mia lingua,
 Malamente il sermon tratti, e distingua,

XX 74 XX

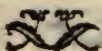
Di Giotapata, mentre ancor vinace
 L'arme Romane, e l'impeto sostiene,
 Valse Afaca seguir l'esempio audace,
 Seconda à ribellar, prima à le pene.
 Vespasian, cui l'atto indegno spiace,
 Tito vi manda, ch'il tumulto affrena.
 Perche breue scintilla à poco, à poco
 Forma, se non s'estingue, un mar di foco.



A' l'alta impresa il grand'Eroe s'accinge,
 E tremila guerrier seco ne guida:
 M'à preuenendo audace, oltre si spinge
 Il Cittadino, & à pugar lo sfida;
 Son ventimila! Ahi qual error sospinge
 Chi in numeroso essercito si fida?
 Mal si guerreggia, se non arma il core,
 Più, che'l ferro la mano, alto valore.



Ecco il vile Afacan, ch' in fuga volto,
 Torna à calcar quelle medesime strade:
 Chiudon le porte quei di dentro, e accolto
 Tra'l muro resta, e le nemiche spade:
 Quiui qual lupo entro la rete accolto,
 Miser non men, che vergognoso cade:
 E più de' suoi, con le parole estreme,
 Che del nemico stuol, si lagna, e geme.



Ciò fatto moue nouo assalto, e pensa
 Tito espugnar le rinferrate mura.
 Il proprio affare à ogn' vn de' suoi dispèsa,
 E gli ordin dà, sotto gran pena, e dura.
 Duce, e guerrier con arditezza immensa,
 Di salirui tra primi ei s'assicura.
 E pria con l'arco suo, che mai non erra,
 Giuda, del luogo empio tiranno, atterra.

XX 78 XX

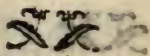
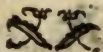
Le squadre assalitrice insieme accolte,
 Sembran fiume, c'hà rotte argine, e spöda;
 O' turbine de venti, à cui disciolte
 Sian le catene, e ogni nauigio affonda.
 A' ingombrar vanno impetuose, e folte
 La gran Città, che già di sangue inonda,
 E proua afflitta, ne l'horribil sorte,
 Fucchi, stragi, ruine, horrori, e morte.

XX 79 XX

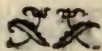
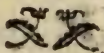
O' saggia Tolemaida, ò molto accorta
 Cesarea, al suo gran Cesare fedele;
 Ch' à prouar sì gran mal non la trasporta
 Ribellante consiglio, odio crudele: (ta
 E saggio ogn' huõ, cui l'altrui dāno appor-
 Essempio, ond' à buon porto erga le vele:
 Mā infelice colui, che l'altrui male
 Veggendo, à seguir prende error mortale.

XX 80 XX

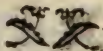
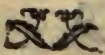
Quasi splendido Sol v'entra, e di mille
 Gratie arricchisce i lor felici campi:
 E vi comparte d'or piogge tranquille,
 S' altroue sparse tuon, folgori, e lampi;
 Poi mira, come d'ira arda, e sfauille
 Co' Sammariti, e'ncontro à lor s'accāpi.
 Che di Garizi in sù l'altero monte
 Già rifuggiti, ardian di starli à fronte.
 Spa-



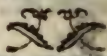
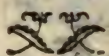
Spaventato à salirui ogni altro haurebbe
 L'horrida balza, ù mai non splēde il Sole:
 Pur Tito vi poggìo, gli estinse, e crebbe
 Dell'ossa lor la montuosa mole:
 Del sangue sparso un mare auida bebbe
 L'antica madre de l'humana prole;
 L'herba, e la fronde, che colà verdeggia,
 De tanti estinti il numero pareggia.



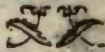
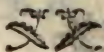
Mira hor di Gioppe il mal sicuro porto,
 Là doue cinta già d'aspre catene,
 Da stuol di Ninfe seco irate à torto,
 Andromeda fù esposta in sù l'arene:
 All'hor che Perso il gran periglio scorto,
 A i lampi di sue luci alme, e serene,
 Estinse la crudel belua marina,
 E à morte la sottrasse homai vicina.



D'huomini quì di mille colpe rei
 Stuol numeroso, e micidial ridutta,
 Misero auanzo de' sconfitti Ebrei,
 Con lor rapine il Regno hauean distrutto.
 Seco uniti eran Arabi, e Caldei,
 Tiranneggiando, e terra, e mar per tutto.
 Moue dunque il campione audaci, e preste
 Sue genti incontro à quell'horribil peste
 A l'ap-



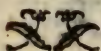
A' l'apparir, con ordinate schiere,
 Del poderoso essercito Latino,
 Color quasi in sicure alte frontiere,
 Rifuggono da Gioppe al mar vicino.
 O' giudicio del Ciel, ch' à prouedere
 Si van di tomba dentro al cauo pino:
 E quel che stiman prouido consiglio,
 Apre il sentiero al lor fatal periglio.



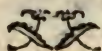
Ricusa il mar tutto orgoglioso, e preigno
 De predatori pini il graue pondo,
 E s'armano à turbar l'humido regno.
 L'onde guerriere, dal più cupo fondo:
 Quì d'assalto terren prouan lo sdegno,
 E quì absorbe il restante il mar profondo:
 Varia hã sorte al morir, come al Ciel piac-
 Si s'omergo nel foto, ardon ne l'acque. (que:



Ecco poi, che d'Agrippa il Regno affrena:
 Ch' à noue cose alteramente aspira:
 Mà 'l prega il Rè, che la diceuol pena
 Condoni loro, e raddolcisce ogn'ira.
 Mira altro popol poi, che doue il mena
 Cieco furore, si trauolue, e gira,
 E con tanti nauili errante, e vago,
 Celmo hà di Genezar l'immenso lago.
 Eglie



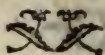
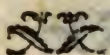
Egli è di turbe indomite, e feroci
 Anch'esso un nuouo essercito infinito:
 Ma già si spiccan contro a lor veloci
 Le naui de' Romani, e'l Duce ardito:
 Stringonsi insieme, e de' lor colpi atroci
 Mormoran l'acque, e ne rimbomba il lito:
 L'acque, il cui corpo in superbisce, e pare,
 Fatto, per tanti legni, emulo al mare.



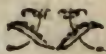
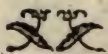
Picciole sì son de gli Ebrei le naui,
 Mà lanciano de' sassi aspre tempeste,
 E fan con l'inuestir danni più graui
 Di là, di quà scorrendo agili, e preste:
 Mà de' Roman le smisurate trauì,
 E strali, e fuochi fulminar vedreste,
 E di sode materie al vasto pondo
 D'alto colpirle, e subissarle al fondo.



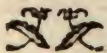
L'onda, che quasi di Città vaganti
 Fatta regina, in superbir pareva;
 Ripiena hora d'horror, di sangue, e pianti,
 Quella non sembra più, ch'esser solea:
 Ma di morti cadaueri, è spiranti
 Viene à mostrar tragedia acerba, e rea;
 E coperta la fronte alma, e serena,
 Con sanguinoso vel chiude la scena.



Quèi , che stimaro hauer men cruda sorte ,
 E fur sottratti à le mortali offese ,
 Stretti in catena noderosa , e forte ,
 Il trionfo adornar di queste imprese .
 Gli mada egli à Nerone, anzi à la morte ,
 Per far con belue horrende aspre contese :
 Quarata mila fur; mà'l numer giusto sto.
 Spiegar mal puote il fabbro in spatio angu.



Quella, che miri in sì difforme aspetto ,
 Città disfatta , e disolata à pieno ;
 Gamala fù ; non è ; ch' hebbe diletto
 Ricusar de Romani anch' ella il freno :
 Giscala è l' altra , che con pari affetto ,
 Pari hebbe, ancola sorte à venir meno ;
 Giscala sì fastosa , e sì superba ,
 Hoggi sepolta infra l' arena , e l' herba .



Mille altre terre ruinose , e sparte
 Quiui scolpite hauea fabbro ingegnoso :
 Che con arme inuincibili , e con arte
 Prese , è distrusse il Capitan famoso .
 Quanto Sidon quinci rinchiude , e parte ,
 E quindi Galaadde ermo , e sassoso :
 Quanto da Gioppe, e Boso, e quanto appare
 Trà'l gran Mediterraneo, e'l morto mare.



Quanto apparìa di più nel marmo impresso :
 Varra à color distintamente espòse :
 Indi con atto placido, e dimesso,
 Prese commiato, e fine al dire impose :
 Mè da lungo viaggio intanto oppresso
 Febò i suoi raggi in grembo al mare ascese.
 E inuolò notte col suo nero manto
 Al giorno il lume, ed à gli augelli il canto.

Il fine del Primo Canto.

TITO

CANTO
SECONDO
TITO VESPASIANO

Ouero
GERVSALEMME
DISOLATA.

Canto Primo. II

TITO VESPASIANO

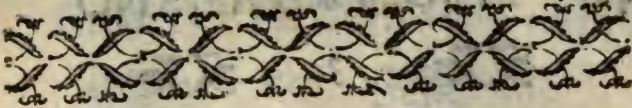
Quinto

CAESARIS ALEXANDRI

DISOLATA.

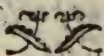
Carne Finito.

45

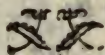


CANTO

SECONDO.

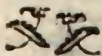


I

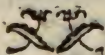


A' 'l nouo Capitan , tosto ,
che prende ,
Sotto 'l dominio suo , l' alte
bandiere ,
Con somma cura à rasse
gnare attende ,

In mostra general , l' armate schiere .
Di lucide arme il busto adorno ei splende
Sotto sembianze maestose altere ;
E da vicin , mentre indi passa , e gira ,
Il suo possente essercito rimira .



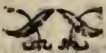
2



Tu vero Sol , ch' il mondo auuiui , e traggi
Da la funesta tomba i corpi estinti :
Febo non già , mà quel ch' a Febo i raggi
Desti , e de l' ombre i rei tiranni hai vinti :
Da Lete il pregio de' guerrier sottraggi ,
Che fur più degni à qsta impresa accinti :
Tu mio Nume immortal , tu cagion prima ,
Dettami i nomi , e'n tua virtù gli esprima ,
Pria



Pria venner quei, che volontaria legge
 S' eleffer di seguir famose imprese,
 Venturier detti, e la lor Squadra regge
 RANVCCIO il forte, il saggio Eroe Far-
 Son cinqueceto, e fra le mode gregge (nese:
 Ciascuno di Giesù la legge apprese.
 D'Italia sono i più graditi figli,
 Per nobiltà, per arme, e per consigli.



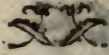
Lotario è seco, à scacchi neri, e d'oro
 Porta di Gione la volante ancella,
 De la cui gloria l'Indo estremo, e'l Moro,
 Non che l'Europa, con stupor favella:
 O del Roman valor pregio, e ristoro,
 O d'Eroi stirpe gloriosa, e bella;
 Che fu'l tuo angel, con fatti illustri, e Cotti,
 Infaticabilmente al Ciel formonti.



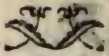
Vbaldo siegue, che ritorto l'Angue
 Vomitante un fanciullo hà per insegna,
 Nato appò'l fiume, oue Fetonte essangue
 Del grande ardire alti vestigi segna:
 Apre, se l' miri in guerra, un mar di sàgue,
 S' n pace, più prudente altri non regna.
 Del cui legnaggio, nobilissime alme,
 Mille sempre acquistat corone, e palme.



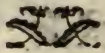
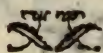
La coppia hor mira rignardar tant
 Per nobiltà di sangue, e per valore,
 Fiesco, e Gibò, che van con gli altri à càto,
 Spinti essi ancor da gran disio d'honore:
 Da la liguria son, da lei ch' hà il vanto
 Di libertà con sì real splendore;
 Da lei, ch' oltre i Colombi, ha cento, e cèto,
 Che l'illustrar col senno, e l'ardimento.



Bertoldo ne vien poi con tre vermiglie
 Trauerse, e sovra tien purpurea Rosa:
 Splendore ò Roma de le tue famiglie,
 Per cui ne vai sì ricca, e sì pomposa.
 Cessa homai d'ingrandir le merauiglie.
 De' gran Cesari tuoi, Città famosa,
 Se del prisco valor, ch' ogn' hor più abbòda,
 E' questa Rosa tua pianta seconda.



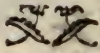
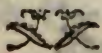
Troilo è l'altro, e da guerrieri egregi
 Tragge la stirpe gloriosa, e chiara,
 In cui d'alto valor, non meno i pregi
 Fanno, che de le gratie illustre gara.
 Di colombe, e di rose orna i suoi fregi
 La gran progenie à Citerea sì cara:
 Per lo cui amor, dangiato iiii ancor parmi,
 In gemino Leon, lo Dio de l'armi.



Nicola è appresso, e nacque al Tronto in ri-
 Oue è fertil terren, Popol guerriero; (ua,
 E benche abbondi d'amorosa oliua,
 Marte il dominio n'hà rigido, e fero.
 Hebbe del gran campion, mentre fù viua
 La chiara stirpe, il sacrosanto impero.
 Dou'è, fugace mondo, il tuo splendore,
 S'il tempo inuolge il tutto in cieco horror?

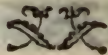


Bianche Aquile ha Ruggier, che de l'angusto
 Mondo soua'l confin spiegano i vanni,
 E vanno à sormontar con volo angusto,
 Per l'azzurro sentier, gli eterei scanni.
 Dal ceppo ei vien d'Eroi famosi onusto,
 Ch'ogn'hor più cresce col girar de gli anni.
 Aggiunge due ruscei l'insegna loro
 Di liquidi Zassiri in campo d'oro.

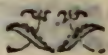


Sieguon quattr'altri, vn presso, e gli altri poi
 Alquanto lungi, in signorili aspetti,
 E del mar d'Adria son famosi Eroi,
 Che Saggi hà tanti à le grandezze eletti.
 Priuignan, Tomacei, Carassi tuoi,
 Napoli, son quei trè frà lor ristretti;
 E Sulmenese è l'altro, à cui pur dome
 Sue stirpe hà morte, e Migliorati è'l nome.

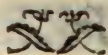
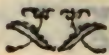
Entro



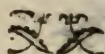
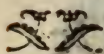
Entro scudo vermiglio, e purpurino,
 Che di barbaro sangue intorno è tinto;
 Tien candida Colonna Oddo il diuino,
 A magnanime imprese anch'egli accinto.
 Specchio è verace del valor Latino,
 Ch' unqua non fù ne' suoi Nepoti estinto:
 Colonna, che fù ogn' hor sostegno vero
 Ne' suoi maggior perigli, al sacro Impero.



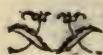
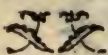
Piccol di nome è quei, mà d'opre è grande,
 Che trabe da Siena illustre il suo natale.
 Hà Giulio poi con le dorate ghiande
 „L'arbor vittoriosa, e trionfale;
 L'arbor, che così saldi i rami spande
 A Giove sacra; e s' è tra noi mortale,
 Quãdo sia oppressa al fin dal caldo, e'l gie-
 Più bella aspira à trapiantarla i Cielo. (lo,



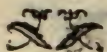
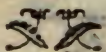
Tu gran Fernando siegui, ò quanti ascondi,
 Nel tuo scudo famoso, alti misteri:
 Son forsi i sei tuoi globi alti, e rotondi,
 Oceani di Duci, e di guerrieri?
 Son Cieli in terra scesi? ò pur son mondi
 Di regni eccelsi grauidi, e d'Imperi?
 O' à far più vaga la terrena mole,
 Sono sferiche lampe, emule al Sole?



Ecco uno, ch' i gran Monti, onde discende,
 Col suo cognome, e col valor pareggia.
 L'altro se ben dal Cervo il nome prende,
 In atto di Leon par che si veggia.
 M'à troppo tosto le belle opre offende
 Quella, che cò ria falce ogn' hora armeggia:
 Quella, che raddoppiando impeti fieri
 Il fil recide à gli alti suoi pensieri.

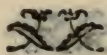


Ghislerio è quei, ch' in armatura bruna
 Scopre à l'occhio del mondo opre si chiare:
 Al cui estremo valor la Tracia luna
 Di sangue tinta, e quasi estinta appare.
 L'Aquila, il Gallo, e'l gran Leone aduna,
 E di barbara strage ingombra il mare:
 Ei le vittorie (ò don, ch'ogn' altro eccede)
 Sà non solo acquistar, mà le preuede.

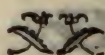
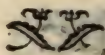


Vgen poi mira, che d'horribil Drago
 Recise tien le prime parti intere:
 Tremèdo è in guerra, e pur di pace è imago,
 Riformator de le celesti sfere.
 O quanto fora, ò quanto anch'egli, vago
 D'assalir, d'estirpar le Tracie schiere;
 Se di fiamma sì bella, e sì lucente
 Fosse chi più dourebbe, anch'egli ardente.

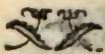
Quei



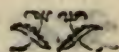
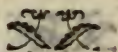
Quei ch'alti Monti, e un grã Leone aurato
 Hà ne lo scudo, in così fier sembiante,
 Vien dal Piceno, e co'l valore innato,
 E' domator d'ogni più rio gigante.
 Non solo il Ciel di sostenere è dato
 A' la mole maggior del vasto Atlante:
 Mà di ripor sostegno alto, e profondo,
 Con le sue pietre, al già cadente mondo.



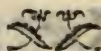
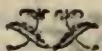
Con rustico arboscello Urban di nome
 E' quei, che siegue, e tosto asconde il volto:
 E à pena hà l'elmo d'or posto à le chiome,
 Ch' il Cielo il chiama, e d'improvviso è tolto.
 De l'arme istesse à sostener le some
 Nicolò siegue, e non indugia molto.
 Milano, e'l Mondo pianse il tanto amato
 Arbor di cortesia tronco, e Sfrondato.



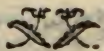
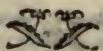
Ne tù fermasti in questa horribil guerra
 (Che giūgi, e passi,) ò Facchinetti, il piede:
 Quanto valor, quante bell'opre atterra
 Morte, ch'angusto spatio à te concede.
 Mà se degna di te non fù la terra,
 Lasti d'eterno piantò il mondo herede:
 E pur vincesti, e se non giungi à quella,
 A' vincer vai Gerusalem più bella.



Quei, ch'è sovra vn destrier, ch' à pena il suo
 Tocca, nè pur vi segna orme nouelle; (lo
 Hippolito è, che frà l'inuitto stuolo,
 Ne vien da region fiorite, e belle:
 Con l'aureo suo rastrel, l'un l'altro polo
 Termina, e col valor s'erge à le stelle.
 L'altro è Borghesio, che le furie ha spente,
 Con l'augello real, d'empio serpente.

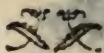
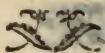


Di Felsina ecco comparir fra loro,
 Cavalier di gran lode, e nobil vita,
 Ch' in bianco scudo, in tre sentieri d'oro,
 Addita altrui del Ciel la via smarrita.
 Ceda à quest' auree strisce il suo tesoro
 La via di latte, sì la sù gradita.
 Quella Dei finti à la gran reggia adduce,
 Queste del trino Sol pingon la luce.

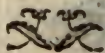
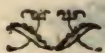


Siegue vn d'Etruria, onde l'estremo danno
 Tema, nō pur l'Ebreo, mà'l Parto, e'l Tra-
 Augusta terra, òde i suoi'l nome tràno, (ce.
 Possiede, e' à i merti suoi mal si conface;
 Mà haurà più d'un, ch' i maestoso scanno
 Sieda, flagel de gli empi, autor di pace,
 E de l'Api lor d'oro al vol giocondo,
 Ripien sarà d'alta dolcezza il mondo.

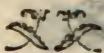
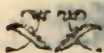
Così



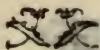
Così qual pria, qual poi, tutti distinti
 Passar d'Italia i Cavalier più degni,
 Sotto scorta real de' bei Giacinti,
 In quei dì quella guerra alti disegni:
 E'n guiderdon de' suoi nemici estinti,
 Diè'l Ciel poscia à ciascū Cittadi, e regni,
 Il Ciel, che suol con memoradi e sempi, (pi.
 Dar sèpre il p̃mio à i giusti, e punir gli em-



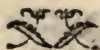
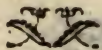
Da l'istessa d'Eroi feconda madre
 Italia, oue il valor vero riluce,
 Miri guidar di veterane squadre,
 Cinque mila guerrier, Crescentio il Duce.
 Ne le fattezze sue grandi, e leggiadre,
 La natia nobiltà chiara traluce:
 Porta tre lune aurate, e'l color loro,
 Di nouo annuncia al mondo il secol d'oro.



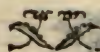
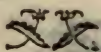
Raccolse egli di lor la maggior parte
 Dagli Vmbri antichi, e l'Appenin neuoso:
 Ch'auuezzarsi al sudor del fiero Marte
 Sogliono, d'etio nemici, e di riposo:
 L'altro, cui tante gratie il Ciel comparte
 Ed è di nome Pio, d'opre famosò,
 Tragge, de la militia altero fregio,
 Da la Città del ferro antico il pregio.



Ne la mostra altrettanti ei n'hà guidati
 Da la Città del Pico, e da Ricene,
 Fin d'onde il Tronto trà fecondi prati
 Col solito tributo, al mar sen viene.
 E tù vieni Azzolin con mille armati,
 Da le Fermane tue campagne amene:
 Tù, che ne l'armi hauer volesti il vanto,
 Come ogni Cigno ancor vinci col canto.

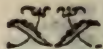
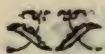


Chiappino è l'altro, e sembra al grã Vitello,
 Per altra Europa, e per cagion migliore,
 Fulminante celar Gione nouello,
 Tanto apporta nel campo altrui terrore:
 Guida egli ancor, control'Ebreo rubello,
 Più squadre di guerrier d'alto valore:
 Di doue il Tebro suol quasi bambino
 Pargoleggiar tra l'Vmbro, e tra'l Sabino.

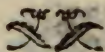
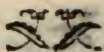


Berenice vien poscia in campo armata,
 E di Marte, e d'Amor vaga guerriera:
 Che sotto usbergo al cor, piaga spietata
 Nasconde, e molto brama, e poco spera:
 Conduce, per molti anni in guerra usata,
 Di cinquanta compagne illustre schiera:
 Amore armata hà la regal Donzella,
 Non meno formidabile, che bella.

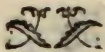
Can-



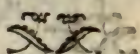
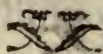
*Candide l'arme son di tutte loro,
 Fuor ch' in quanto per lūgo, e per trauer so,
 Splendon fregiate, in vaghe liste d'oro;
 Sol de lo scudo il segno hanno diuerso:
 V' hà dipinto ella un verdeggiante alloro
 Con riguardeuol senso, in picciol verso
 Tù'l Sole; io più bel Sole hò p mio oggetto,
 Non fiede il fulmin te; mille il mio petto.*



*Per Tito arde d'amor; nè sol l'irrita
 Gionenil voglia à gli amorosi ardori:
 E del Campion, nell'età sua fiorita
 L'alto valor, chè tiranneggia i cori:
 Ma lusinghiera speme anco l'inuita
 D'aprirsi il varco à più sublimi honori:
 Di prendere hà pensier cupo, e profondo,
 Con la rete d'amor, l'amante, e'l Mondo.*



*Sà, che l'inuitto Eroe, col sào gran merto,
 Corre à passi veloci al sommo impero:
 A questa Cote, Amor campione esperto,
 Lo stral più affina, e più si mostra altero;
 Sente l'addolorata il fianco aperto
 Con doppio veltro al cor rabbioso, e fiero;
 E le tengono ogn' hora il cor piagato
 Perfido Amore, Ambition di stato.*



Quanto apparìa di più nel marmo impresso,
 Varro à color distintamente espone:
 Indi con atto placido, e dimesso,
 Prese commiato; e fine al dire impose.
 Mè da lungo viaggio intanto oppresso
 Febi i suoi raggi in grembo al mare ascosi.
 E inuolò notte col suo nero manto
 Al giorno il lume, ed à gli augelli il canto.

Il fine del Primo Canto.

TITO

CANTO
SECONDO
TITO VESPASIANO

Ouero

GERVSALEMME

DISOLATA.

Canto Primo. II

TITO VESPASIANO

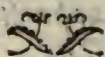
Quinto

GERVASALEMME

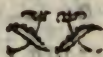
DISOLATA.

Canis P. 11.

CANTO SECONDO.

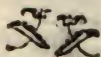


I

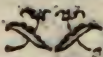


A' 'l nouo Capitan , tosto ,
che prende ,
Sotto 'l dominio suo , l' alte
bandiere ,
Con somma cura à rasse
gnare attende ,

In mostra general , l' armate schiere .
Di lucide arme il busto adorno ei splende
Sotto sembianze maestose altere ;
E da vicin , mentre indi passa , e gira ,
Il suo possente essercito rimira .



2



Tu vero Sol , ch' il mondo auuiui , e traggi
Da la funesta tomba i corpi estinti :
Febo non già , mà quel ch' a Febo i raggi
Desti , e de l' ombre i rei tiranni hai vinti :
Da Lete il pregio de' guerrier sottraggi ,
Che fur più degni à q̃sta impresa accinti :
Tu mio Nume immortal , tu cagion prima ,
Dettami i nomi , e'n tua virtù gli esprima ,
Pria



*Pria venner quei, che volontaria legge
 S' eleffer di seguir famose imprese,
 Venturier detti, e la lor squadra regge
 RANVCCIO il forte, il saggio Eroe Far-
 Son cinquemēto, e fra le mode gregge (nese:
 Ciascuno di Giesù la legge apprese.
 D'Italia sono i più graditi figli,
 Per nobiltà, per arme, e per consigli.*

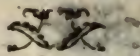
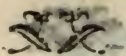


*Lotario è seco, à scacchi neri, e d'oro
 Porta di Gione la volante ancella,
 De la cui gloria l'Indo estremo, e'l Moro,
 Non che l'Europa, con stupor favella:
 O del Roman valor pregio, e ristoro,
 O d'Eroi stirpe gloriosa, e bella;
 Che fu'l tuo angel, con fatti illustri, e Cōti,
 Infaticabilmente al Ciel formonti.*

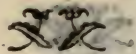


*Vbaldo siegue, che ritorto l'Angue
 Vomitante un fanciullo hà per insegna,
 Nato appò'l fiume, oue Fetonte essangue
 Del grande ardire alti vestigi segna:
 Apre, se l' miri in guerra, un mar di sãgue,
 S' in pace, più prudente altri non regna.
 Del cui legnaggio, nobilissim' alme,
 Mille sempre acquistâr corone, e palme.*

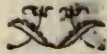
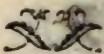
La



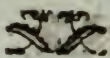
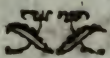
La coppia hor mira riguardar tanto
 Per nobiltà di sangue, e per valore,
 Fiesco, e Gibò, che van con gli altri à cato,
 Spinti essi ancor da gran disio d'honore:
 Dalla Liguria son, da lei ch' hà il vanto
 Di libertà con sì real splendore;
 Da lei, ch'oltre i Colombi, ha cento, e ceto,
 Che l'illustrar col senno, e l'ardimento.



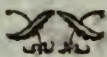
Bertoldo ne vien poi con tre vermiglie
 Tranverse, e sovra tien purpurea Rosa:
 Splendore ò Roma de le tue famiglie,
 Per cui ne vai sì ricca, e sì pomposa.
 Cessa homai d'ingrandir le merauiglie.
 De' gran Cesari tuoi, Città famosa,
 Se del prisco valor, ch'ogn'hor più abbòda,
 E' questa Rosa tua pianta seconda.



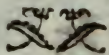
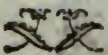
Troilo è l'altro, e da guerrieri egregi
 Tragge la stirpe gloriosa, e chiara,
 In cui d'alto valor, non meno i pregi
 Fanno, che de le gratie illustre gara.
 Di colombe, e di rose orna i suoi fregi
 La gran progenie à Citerea sì cara:
 Per lo cui amor, cangiato iui ancor parmi,
 In gemino Leon, lo Dio de l'armi.



Nicola è appresso, e nacque al Tronto in ri-
 Que è fertil terren, Popol guerriero; (ua,
 E benche abbondi d'amorosa oliua,
 Marte il dominio n'hà rigido, e fero.
 Hebbe del gran campion, mentre fù viua
 La chiara stirpe, il sacrosanto impero.
 Dou'è, fugace mondo, il tuo splendore,
 S'il tempo inuolge il tutto in cieco horror?

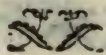


Bianche Aquile ha Ruggier, che de l'angusto
 Mondo soua'l confin spiegano i vanni,
 E vanno à sormontar con volo angusto,
 Per l'azzurro sentier, gli eterei scanni.
 Dal ceppo ei vien d'Eroi famosi onusto,
 Ch'ogn'hor più cresce col girar de gli anni.
 Aggiunge due ruscei l'insegna loro
 Di liquidi Zaffiri in campo d'oro.

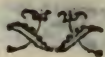


Sieguon quattr'altri, vn presso, e gli altri poi
 Alquanto lungi, in signorili aspetti,
 E del mar d'Adria son famosi Eroi,
 Che Saggi hà tanti à le grandezze eletti.
 Priuignan, Tomacei, Carassi tuoi,
 Napoli, son quei trè frà lor ristretti;
 E Sulmenese è l'altro, à cui pur dome
 Sue stirpe hà morte, e Migliorati è'l nome.

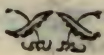
Entro



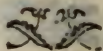
12



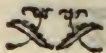
Entro scudo vermiglio, e purpurino,
 Che di barbaro sangue intorno è tinto;
 Tien candida Colonna Oddo il diuino,
 A magnanime imprese anch'egli accinto.
 Specchio è verace del valor Latino,
 Ch' unqua non fù ne' suoi Nepoti estinto:
 Colonna, che fù ogn' hor sostegno vero
 Ne' suoi maggior perigli, al sacro Impero.



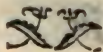
13



Piccol di nome è quei, mà d'opre è grande,
 Che trabe da Siena illustre il suo natale.
 Hà Giulio poi con le dorate ghiande
 „L'arbor vittoriosa, e trionfale;
 L'arbor, che così saldi i rami spande
 A Giove sacra; e s' è tra noi mortale,
 Quãdo sia oppressa al fin dal caldo, e'l gie-
 Più bella aspira à trapiantarla i Cielo. (lo,



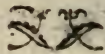
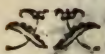
14



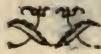
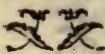
Tu gran Fernando siegui, ò quanti ascondi,
 Nel tuo scudo famosò, alti misteri?
 Son forse i sei tuoi globi alti, e rotondi,
 Oceani di Duci, e di guerrieri?
 Son Cieli in terra scesi? ò pur son mondi
 Di regni eccelsi grauidi, e d'Imperi?
 O' à far più vaga la terrena mole,
 Sono sferiche lampe, emule al Sole?

C

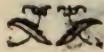
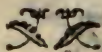
Ecco



Ecco uno, ch' i gran Monti, onde discende,
 Col suo cognome, e col valor pareggia.
 L'altro se ben dal Ceruo il nome prende,
 In atto di Leon par che si veggia.
 M'à troppo tosto le belle opre offende
 Quella, che cò ria falce ogn' hora armeggia:
 Quella, che raddoppiando impeti fieri
 Il fil recide à gli alti suoi pensieri.

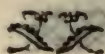
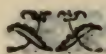


Ghislerio è quei, ch' in armatura bruna
 Scopre à l'occhio del mondo opre sì chiare:
 Al cui estremo valor la Tracia luna
 Di sangue tinta, e quasi estinta appare.
 L'Aquila, il Gallo, e'l gran Leone aduna,
 E di barbara strage ingombra il mare:
 Ei le vittorie (ò don, ch'ogn' altro eccede)
 Sà non solo acquistar, mà le preuede.

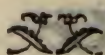
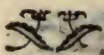


Vgen poi mira, che d'horribil Drago
 Recise tien le prime parti intere:
 Tremèdo è in guerra, e pur di pace è imago,
 Riformator de le celesti sfere.
 O quanto fora, ò quanto anch'egli, vago
 D'assalir, d'estirpar le Tracie schiere;
 Se di fiamma sì bella, e sì lucente
 Fosse chi più dourebbe, anch'egli ardente.

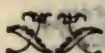
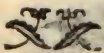
Quei



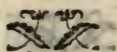
Quei ch' alti Monti, e un grã Leone aurato
 Hà ne lo scudo, in così fier sembiante,
 Vien dal Piceno, e co'l valore innato,
 E' domator d'ogni più rio gigante.
 Non solo il Ciel di sostenere è dato
 A' la mole maggior del vasto Atlante:
 Mà di ripor sostegno alto, e profondo,
 Con le sue pietre, al già cadente mondo.



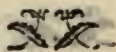
Con rustico arboscello Urban di nome
 E' quei, che siegue, e tosto asconde il volto:
 E à pena hà l'elmo d'or posto à le chiome,
 Ch' il Cielo il chiama, e d'improvviso è tolto.
 De l'arme istesse à sostener le some
 Nicolò siegue, e non indugia molto.
 Milano, e'l Mondo pianse il tanto amato
 Arbor di cortesia tronco, e Sfrondato.



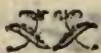
Ne tù fermasti in questa horribil guerra
 (Che giūgi, e passi,) ò Facchinetti, il piede:
 Quanto valor, quante bell'opre atterra
 Morte, ch' angusto spatio à te concede.
 Mà se degna di te non fù la terra,
 Lasci d'eterno piantò il mondo herede:
 E pur vincesti, e se non giungi à quella,
 A' vincer vai Gerusalem più bella.



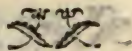
21.



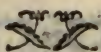
Quei, ch'è sovra vn destrier, ch' à pena il suo
 Tocca, nè pur vi segna orme nouelle; (lo
 Hippolito è, che frà l'inuitto stuolo,
 Ne vien da region fiorite, e belle:
 Con l'aureo suo rastrel, l'un l'altro polo
 Termina, e col valor s'erge à le stelle.
 L'altro è Borghesio, che le furie ha spente,
 Con l'augello real, d'empio serpente.



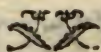
22.



Di Felsina ecco comparir fra loro,
 Cavalier di gran lode, e nobil vita,
 Ch' in bianco scudo, in tre sentieri d'oro,
 Addita altrui del Ciel la via smarrita.
 Ceda à quest' auree strisce il suo tesoro
 La via di latte, sì la sù gradita.
 Quella Dei finti à la gran reggia adduce,
 Queste del trino Sol pingon la luce.

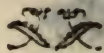
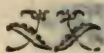


23.

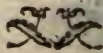
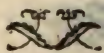


Siegue vn d'Etruria, onde l'estremo danno
 Tema, nò pur l'Ebreo, mà'l Parto, e'l Tra-
 Augusta terra, òde i suoi'l nome tràno, (ce.
 Possiede, e à i merti suoi mal si conface;
 Mà haurà più d'un, ch' i maestoso scanno
 Sieda, flagel de gli empi, autor di pace,
 E de l'Api lor d'oro al vol giocondo,
 Ripien sarà d'alta dolcezza il mondo.

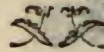
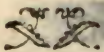
Così



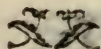
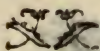
Così qual pria, qual poi, tutti distinti
 Passar d'Italia i Cavalier più degni,
 Sotto scorta real de' bei Giacinti,
 In quei dì quella guerra alti disegni:
 E'n guiderdon de' suoi nemici estinti,
 Diè'l Ciel poscia à ciascū Cittadi, e regni,
 Il Ciel, che suol con memoradi e sempi, (pi.
 Dar sèpre il p̃mio à i giusti, e punir gli em-



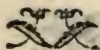
Da l'istessa d'Eroi feconda madre
 Italia, oue il valor vero riluce,
 Miri guidar di veterane squadre,
 Cinque mila guerrier, Crescentio il Duce.
 Ne le fattezze sue grandi, e leggiadre,
 La natia nobiltà chiara traluce:
 Porta tre lune aurate, e'l color loro,
 Di nouo annuncia al mondo il secol d'oro.



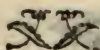
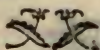
Raccolse egli di lor la maggior parte
 Dagli Vmbri antichi, e l'Appenin neuoso:
 Ch'auuezzarsi al sudor del fiero Marte
 Soglion, d'otio nemici, e di riposo:
 L'altro, cui tante gratie il Ciel comparte
 Ed è di nome Pio, d'opre famoso,
 Tragge, de la militia altero fregio,
 Da la Città del ferro antico il pregio.



*Ne la mostra altrettanti ei n'hà guidati
 Da la Città del Pico, e da Ricene,
 Fin d'onde il Tronto trà fecondi prati
 Col solito tributo, al mar sen viene.
 E tù vieni Azzolin con mille armati,
 Da le Fermane tue campagne amene:
 Tù, che ne l'armi hauer volesti il vanto,
 Come ogni Cigno ancor vinci col canto.*

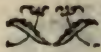
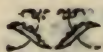


*Chiappino è l'altro, e sembra al grã Vitello,
 Per altra Europa, e per cagion migliore,
 Fulminante celar Gione nouello,
 Tanto apporta nel campo altrui terrore:
 Guida egli ancor, control'Ebreo rubello,
 Più squadre di guerrier d'alto valore:
 Di doue il Tebro suol quasi bambino
 Pargoleggiar tra l'Vmbro, e tra'l Sabino.*

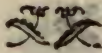
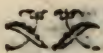


*Berenice vien poscia in campo armata,
 E di Marte, e d'Amor vaga guerriera:
 Che sotto usbergo al cor, piaga spietata
 Nasconde, e molto brama, e poco spera:
 Conduce, per molti anni in guerra usata,
 Di cinquanta compagne illustre schiera:
 Amore armata hà la regal Donzella,
 Non meno formidabile, che bella.*

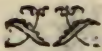
Can-



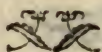
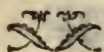
*Candide l'arme son di tutte loro,
 Fuor ch' in quanto per lūgo, e per trauerſo,
 Splendon fregiate, in vaghe liſte d'oro;
 Sol de lo ſcudo il ſegno hanno diuerſo:
 V' hà dipinto ella vn verdeggiante alloro
 Con riguardeuol ſenſo, in picciol verſo
 Tù'l Sole; io più bel Sole hò p mio oggetto,
 Non fiede il fulmin te; mille il mio petto.*



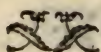
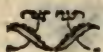
*Per Tito arde d'amor; nè ſol l'irrita
 Giouenil voglia à gli amoroſi ardori:
 E del Campion, nell'età ſua fiorita
 L'alto valor, che tiranneggia i cori:
 Ma luſinghiera ſpeme anco l'inuita
 D'aprirſi il varco à più ſublimi honori:
 Di prendere hà penſier cupo, e profondo,
 Con la rete d'amor, l'amante, e'l Mondo.*



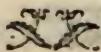
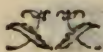
*Sà, che l'inuitto Eroe, col ſuo gran merto,
 Corre à paſſi veloci al ſommo impero:
 A queſta Cote, Amor campione eſperto,
 Lo ſtral più affina, e più ſi moſtra altero;
 Sente l'addolorata il fianco aperto
 Con doppio veltro al cor rabbioſo, e fiero;
 E le tengono ogn' hora il cor piagato
 Perfido Amore, Ambition di ſtato.*



Quel ch' à la bella Donna è assai più strano,
 E che le strugge fieramente il core:
 E', ch' ella siegue il suo diletto inuano,
 Nè può piegarlo à qual vorrebbe Amore.
 Che da vezzi lasciui cgli lontano,
 Ama in lei sol quell' inclito valore;
 E più gli dà cagion di merauiglia
 Il fulmin de la man, che de le ciglia.



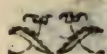
Persilla poi magnanima ne viene
 Di beltà, di valor con essa à paro:
 D'Othone è figlia, e col valor ritiene
 Del sangue Imperiale il pregio raro:
 Sente per lei Ranuccio entro à le vene
 Focoso ardor, mà dolcemente amaro:
 Ella sol cerca in arme alta ventura,
 E del foco d'amor non sente arsura.



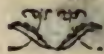
Salda à i colpi d'amor sprezza ogni amate,
 Quanto più gli altri sua beltate accende:
 E'n segno del suo cor saldo, e costante,
 E de l'alto valor, ch' in lei risplende;
 Hà nel suo scudo vn lucido diamante,
 La cui saldezza nessun colpo offende:
 Que si legge; A' cento colpi, e cento
 Infrangibil se' tù; nulla io pauento.

Al

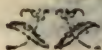
CANTO SECONDO. 57



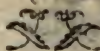
36



*Al magnanimo stuol le chiome indora,
 Nel faticoso campo, il Sol cocente:
 Le guance illustre porpora colora,
 Che dal mar del sudor traggon souente:
 Vagheggian lor beltà, ch'altri innamora
 Ne lo specchio d'acciar terso, e lucente:
 Per ao femminile, han spada ignuda,
 E per conecchia, asta pesante, e cruda.*



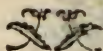
37



*Soura un negro destrier vien Termodonte,
 Signor de' fier Britanni insieme, e duce:
 Che con audace, e baldanzosa fronte,
 Sei mila suoi vassalli anch'ei conduce.
 Sembra soura'l destriero, altero monte,
 Che fiamme erutta, e lunge alto riluce:
 Ama anch'egli Persilla, ed è mortale
 Del gran Ranuccio in questo amor rinale.*



38



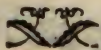
*Di pietate ella serba il petto ignudo,
 Pur molto ei spera nel suo proprio merto:
 Che lei, dormente già, di Leon crudo
 Sottrasse il generoso à un rischio aperto.
 Porta intanto scolpito entro lo scudo
 Di foltissime nubi il Ciel coperto;
 Col motto; così in tenebre mi viuo,
 Mentre de' rai del mio bel Sol son priuo.*



*Guidate al fin, fra tante schiere, e tante,
 Venian due legion da due germani;
 Leonzo è l'vn, Fuscon quasi gigante
 L'altre, e di spirti impatienti immani:
 Di cor feroce è 'l primo, e di sembiante,
 Mà poco il ferro atto à trattar con mani;
 C'hà 'l viso à forza chino, e d'anni carico,
 Mal può de l'arme homai soffrir l'incarco.*

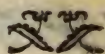


*Di Norsia antica dal neuoso monte
 Trabean costor le valorose schiere,
 Che suol genti produrre à l'armi pronte,
 E per natura indomite, e guerriere:
 A l'altrui imperio d'abbassar la fronte
 Ricusar sempre, in libertate altere;
 Fin che di chi sostien di Christo il manto,
 Dieder le chiauì al trono augusto, e santo.*



*Tosto ch' il buon Leonzo hebbe veduto,
 N' hebbe Tito stupor, gioia, diletto,
 Che così curuo horribile, è barbuto
 Ei ne venisse in baldanzoso aspetto:
 Fatto poscia appressarlo; à che venuto
 Se' (disse) à che lasciasti il patrio tetto?
 A che l'arme trattar, s' à terra chino,
 Se' al vigesimo lustro homai vicino?*

Colui



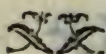
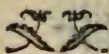
Colui che porta il crin carico di neve,
 Al martiale ardor tosto si sface:
 Ch' à tale età, non sol la guerra è greue,
 Ma increfceuol fouente anco la pace.
 Torna à i riposi; nè doler te'n deue,
 Che poco à i vecchi il guerreggiar conface:
 E'n grado haurai, ch'io ti dichiari aperto,
 Che ciò vuol mia pietà, non tuo demerito.



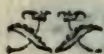
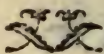
Vdito ciò, le mani al Ciel distese,
 Piegò Leonzo le ginocchia à terra:
 E disse, ò sommo Sir, ben m'è palese,
 Che mal confassi à l'età mia la guerra:
 Ma di seguir le tue felici imprese
 Mi moue alta cagion, che mai non erra.
 Dirrolla in parte, e potrà empirti il core,
 Di gioia, il mio racconto, e di stupore.



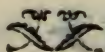
Nacqui io sù i monti, ne le cui radici
 Norsia antica Città sue mura estolle;
 Là donde ancor tanti Aui tuoi felici
 Produrre al mondo il Ciel benigno volle:
 E lieto i mi godea l'alte pendici.
 Del fortunato tuo Vespasio colle,
 Già di Vespasia Auola tua, sì come
 Hoggi ritien da lei sortito il nome...



Quand' ella un dì , sì come era sospinta
 Da curiosa natural vaghezza ,
 Di te , ch'eri fanciul bramò distinta
 Da l'antica Sibilla hauer contezza .
 E di Vittor già superata , e vinta ,
 Con sudor molto , la scosse altaezza ;
 Peruenne à l'antro , che ne le profonde
 Viscere sue , la saggia Donna asconde .



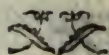
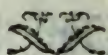
S'apre la bocca horribilmente oscura
 Di quella immane Sibillina grotta ;
 Oue il Sol mai non entra , ò l'aria pura ,
 Ma'l fosco horror perpetuamente annotta :
 Ben hà di ferro il cor chi s'assicura
 D'entrarui , e da timor l'alma incorrotta ;
 Perch' in guardia di lei , Draghi , e Pantere
 Stanno , e cento Idre spauentose , e fere .



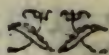
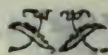
E fama , che da Cuma , oue le prime
 Stanze l'illustre profetessa ottenne ,
 Mentre colà troppa frequenza opprime
 La sua quiete , à lei partir conuenne :
 Ne le remote inaccessibil cime
 Del Norsin monte , à riposar se'n venne .
 Dal curioso volgo iui si cела ,
 E rara alti secreti altrui riuela .

E se

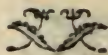
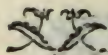




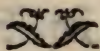
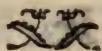
E se quivi appressarsi alcun s'accinge,
 Ch' à lei nò piaccia, e d'itrodur no'l degna;
 Con diuerse maniere il risospinge
 Da quell' impresa, che tentar disegna:
 D'atre, e grauidè nubi hor l'aria cinge,
 Che ria tempesta à partorir ne vegna;
 Hor minacciosa, ogni pietà sbandita,
 Contro di quel l'horrende belue irrita.



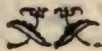
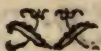
Mà s'altri poi vi và, cui le sia caro
 Del Cielo palesar gli alti secreti;
 Spiega i suoi raggi il Sol più che mai chiaro
 Hà l'aria i campi suoi graditi, e lieti:
 Nè fero intoppo, nè disastro amaro
 Fan ch' à l'antro bramato il gir si vieti.
 E festeggiando al fortunato arriuo
 Perdon que'moſtri il lor furor natiuo,



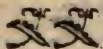
Trà i fidi serui suoi, che condur volse
 La tua Vespasia in cima al monte altero;
 Me di tutti primier seco ne tolse,
 E d'essere io sua guida hebbi il pensiero.
 Questo mio braccio, e questo sen t'accolsi
 Per l'erto, e malageuole sentiero:
 Rimembranza gentil, peso giocondo,
 Te sostener, che sostieni hoggi il mondo,
 Vdimmi



*Vdimmo nel' entrar dolce armonia ,
 Con misurate , e ben composte note ,
 Di quattro Ninfe , che la saggia inuia
 Per introdurci in quelle strade ignote .
 Sparito il cieco horror (chi 'l crederia ?)
 Vn subito splendor l'aria percote ,
 E miriam l'antro hauer con bel lauoro
 Pauimento d'argento , e mura d'oro .*

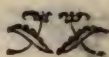
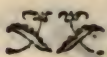


*Qual Meandro s'attorce , e si raggira
 L'angusto calle, & hor discende, hor poggia.
 D'un in altro sentiero al fin ne tira ,
 La nostra guida in spatiofa loggia .
 Quiui sedente in aureo tron si mira
 La gran Donna di Cuma, che v'alloggia ;
 E di cento donzelle al seggio adorno ,
 Fà vago stuol , nobil corona intorno .*

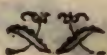


*Vespasia all'hor , dopò profondo inchino ,
 Il suo desio con questi accenti espresse .
 Vergine illustre , à cui 'l fauor diuino
 Suoi chiusi arcani antinueder concesse :
 Tù cui nota è sì ben quanto il destino
 Di buon promette , e di nocenol tesse :
 Tù , 'l cui potere , èl cui saper profondo ,
 In pugno tien quanto racchiude il mondo .*

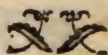
Brama



Bramo (no'l mi celar) d'udir l'intero,
 Ciò ch' al picciol Nepote accader deggia
 In questo de la vita aspro sentiero,
 La doue ogn'huomo in tãti rischi ondeggia;
 E se par temerario il mio pensiero,
 Se forse audace il mio desir vaneggia,
 Scusimi il Ciel: temprar con la ragione
 Cerco, non di fuggir quanto ei dispone.

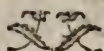
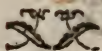


Ed ella; troppo son, troppo profonde
 L'insatiabil voglie de' mortali,
 Ch' à quanto in se l'eterna mente asconde
 Tentan poggiar con penne audaci, e frali;
 E chi cerca spiarne ogn'hor confonde
 Se stesso, ed altri, accelerando i mali;
 Che penetrare, e misurare, il senso
 Mal può, l'inaccessibile, e l'immenso.

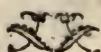
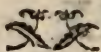


Pur ti consola, che frà 'l volgo errante
 Non passi tù; mà quà ti guida il Cielo,
 E con la voce mia, l'eterno Amante
 Vuol appagare il tuo pietoso Zelo.
 Non qual Tessala maga, ò qual Baccante
 Io parlerotti, ma senz' ombra, ò velo:
 Che la mia lingua à non mètire auuezza,
 Prende dal vero Sol lume, e vaghezza.

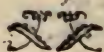
Quel



*Quel, che condotto hai quà, bambin diletto,
 Ad'opre illustri, e valorose è accinto;
 E dal gran Dio de l'universo eletto,
 Lo stratio à vendicar del Figlio estinto.
 Abatterà Sion, com' han predetto
 Tanti Profeti, ogni inuincibil vinto.
 Indi con fatti gloriosi, e giusti
 Risplenderà frà coronati Augusti.*

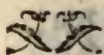


*Tanto disse, e non più: Veggiamo all'hora
 Portenti, e merauiglie alte, e diuine;
 Ch'aureo splendore la tua testa indora,
 E v'è tre volte attorcigliando il crine.
 Ecco, ella aggiunse, il Ciel v'addita ancora
 Lieto principio, e glorioso fine:
 Ite felici, e con gentil commiato
 Poi rimandonne al nostro albergo usato.*

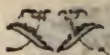


*Dunque, se l'hora homai vicina io veggio
 Di tue vittorie e n'ho sì nobil pegno,
 Ben ho ragion, s'in questa etate armeggio,
 Ed à seguirti, ed à seruirti io vegno. (gio.
 Nō mi discacciar dūque, humil te'l chieg-
 Quātūque io debol sia, quātūque indegno.
 E s'io morrò, qual più felice sorte,
 Ch'intrepido incontrar l'istessa morte?*

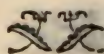
CANTO SECONDO. 65



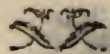
60



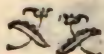
Mà spero, e piaccia al Ciel, serpe nouello
 Ringiouenir del tuo splendore al raggio;
 O qual d'Arabia il risorgente augello,
 Far rinascèdo à gli anni illustre oltraggio
 Tù dunque, ò dell'Ebreo diuin flagello,
 Si come in vn se' valoroso, e saggio;
 Concedi ancor, per tua bontà, ch'io vegna
 Sotto l'altera tua vittrice insegna.



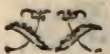
61



Così parla Leonzo; e'l Duce intanto
 Il suo parlar con merauiglia ascolta:
 Indi gli dice. Hor che promette tanto
 Gratia del Ciel, ch' à favorirçi è volta:
 Seguiam l'impresa; e tù à me sèpre à càto,
 Calca d'honor la via scoscesa, e folta.
 Noi vincerem; perch'huò, che soffre, e dura,
 Acquista ogni bramata alta ventura.

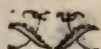
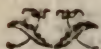


62

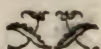


Hor mentre in terra, onde Sion sia spenta
 Vansi apprestando le fatal ruine:
 Dōna al gran trono in Ciel si rappresenta,
 Che'l arme hà sotto i piè, l'oliua al crine:
 Vede il Signor, che strìge, e'n parte auuēta
 Folgori, e fiamme entro l'Ebreo confine:
 E tenta, quanto può, render placata,
 Con queste note, la gran destra irata.

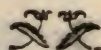
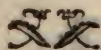
Di



Di pio'l nome, ò Signor, membrar ti piaccia,
 Che col tuo sangue autenticar volesti:
 E come accog'li con pietose braccia
 Quel, ch' à pentirsi del suo error son presti;
 Così allenta il rigor, ch' hora minaccia
 Contra Gerusalem casi funesti:
 E perche non rimanga in tutto priua
 Del tuo fauor, tu la conuerti, e uina.



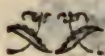
Fù di Giudea l'error graue, ed aperto, (no.
 E'l maggior, ch' habbia offeso il tuo grã tro
 Ma del tuo sangue pretioso al merto,
 Può ritrouar pietà, non che perdona:
 Per lei pregando, all' hor che 'l fianco aperto
 T'hauea, gli offrìsti il paradiso in dono:
 Et hor n' andrà, sotto il tuo graue sdegno,
 Disperso il popol suo, distrutto il regno?



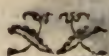
Dunque Sionne, e'l venerabil tempio,
 Gloria del Ciel, miracolo del Mondo;
 De' spietati soldati al furor empio
 Sarà bersaglio vil, ricetto immondo?
 E al fin cadrà, con lagrime so scempio,
 Da l' alte cime al sotterraneo fondo?
 E fian da graui, horribili procelle,
 Disfatte in vn sol punto opre sì belle?

Deh

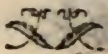
CANTO SECONDO. 67



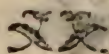
66



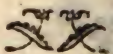
Deh! prieghi ascolta di quest' alme pure,
 Già di Sion ; del Cielo hor Cittadine,
 Che de la patria lor l'empie sventure
 Con immensa pietà veggon vicine.
 Mira Abramo, al cui seme alte venture
 Offrir l'eternie tue voci diuine;
 Mosè, Dauidde, e Giudea tutta intera
 Prostrata al tuo grã trono in l'uga schiera.



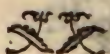
67



Così parlaua, e con più caldi accenti,
 L'alta Clemenza, al sempiterno Amate:
 E la preghiera accompagnar, cadenti
 Ai piedi suoi, del Ciel l'anime sante:
 Ma con le sue tremende arme lucenti
 Seuera donna gli comparse auante,
 Ch' in una man giusta bilancia hauea,
 Con l'altra in alto ignudo il brando ergea.



68



Poi cominciò: Signor, ch' in te lampeggi
 Di verace clemenza il Sol lucente,
 No'l niego io già, ma sò ch' ancor correggi
 I graui error, con la mia spada ardente.
 Hor quale al mondo error fia che pareggi
 Quel de l'Ebrei abomineuol gente,
 Che minaccie non teme, amor non cura,
 A i deni oltraggia, al castigar s'indura?
 Tù'l

XX 69 XX

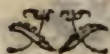
Tù'l popol suo da tante parti afflitto,
 E in lagrimenol seruitute immerso,
 Trahesti già dal dispietato Egitto,
 Spenti i nemici, e Faraon sommerso.
 Gli apristi per salvarsi il camin dritto
 Per l'Eritreo, domato il flutto auerso;
 Gli fè sponda con l'acque il mar infido,
 E'l conducesti à saluamento al lido.

XX 70 XX

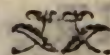
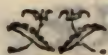
Tù da deserti perigliosi e strani,
 Il sottrahesti à manifesta morte;
 Tu gli additasti, in luoghi ermi e lontani,
 Nubi, e colonne, e fur sue fide scorte;
 Il cibasti di manna, à i fertil piani
 Il conducesti à lui promessi in sorte;
 Festi Gerusalem tua reggia, e pieno
 Di gratie il tēpio, e quasi vn Ciel terreno.

XX 71 XX

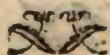
Mà quanti in ricompensa usò l'ingrato
 Sacrilegi, odij, fraudi, e tradimenti?
 Di qual furor, di quanta rabbia armato,
 Grandinò sorda te stratij, e tormenti?
 Tutto battuto ohime, tutto piagato,
 Ti coronò di spine aspre, e pungenti:
 Ti beffò, t'auuili con tanto scherno,
 Che più non potea far lò stesso inferno.
 A che



A' che contar la crudeltà feroce ,
 La sceleraggin sua , ch'ogn' altra eccede ?
 Rammenta sol la tua dolente Croce ,
 Oue morte si dura al fin ti diede .
 Men mal saria, se del suo fallo atroce
 Pur si piegasse à dimandar mercede. (ghe.
 M' à più ostinata anuiè ch'ogn' hor s' appa-
 De gli empj stratij tuoi , de le tue piaghe .

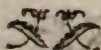
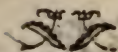


Hor qual può meritar perdono , e vita
 Popolo impenitente , e reo di morte ?
 Che caminando ogn' hor per via smarrita,
 Schiua la luce, e chiude al sol le porte ;
 Dunque, se spreggia tua bontà infinita ,
 Proui il tuo braccio onnipotente, e forte :
 E la tua santa legge al fin discerna
 Verace, inuiolabile , & eterna .

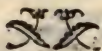
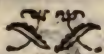


All' hor dal trono lucido eminente ,
 Queste parole il Rè del Cielo intuona .
 Se del suo error Gerusalem si pente ,
 Ogni fallir la mia pietà perdona ;
 M' à s' ostinata ella al suo mal consente .
 Per derelitta al ferro hostil si dona :
 E cadrà, ne lo spatio à lei prefisso ,
 Nel più tremendo , e tenebroso abisso .

Con



Con sollecita cura intanto attende
 A' i suo apparecchi, il Capitan famoso:
 Tutto ode, tutto vede, e à pena prende
 (Non che stia in otio) il natural riposo:
 Eccelse piante atte à nauigli imprende
 Ad atterrar d'antico bosco ombroso;
 E l'opra, ond'esca al fin con maggior cura,
 Souente ei stesso riueder procura.

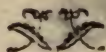


Hor mentre, ch'egli vn giorno in ampia valle
 L' alte machine visita, e rimira;
 E che pensoso per gireuol calle,
 Lungi alquanto da' serui il passo gira:
 Adocchiato bel daino, il sentier falle,
 E assai per rinuenirlo oltre s'aggira;
 Ma quando verso i suoi pensa dar volta,
 Più s'allontana in selua ombrosa, e folta.

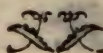


Già Febo in mare i suoi destrier sospinti,
 Cedenn il Campo à l'auuersaria altera,
 Che d'hauer vincitrice i raggi estinti
 Trionfando spandea l'atra bandiera.
 Anco i lumi notturni erano cinti,
 Per più spauento altrui, di benda nera,
 Che chiudendo sue luci adorne, e belle,
 Parean dormir col mondo anco le stelle.

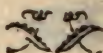
Molto



Molto s'annolge frà quei ciechi horrori ,
 Tutto sospeso , il Capitano errante :
 Quando da lunge insoliti splendori
 Scorge, al cui fiammeggiar volge le piante ,
 Humil cappanna dopò lunghi errori
 Troua al fin di sudor tutto stillante :
 Ed huom rimira venerando in volto
 In aria solleuato , e al Ciel riuolto .

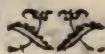
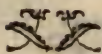


Quasi volante augel s'erge , e d'intorno
 Vagamente risulge immensa luce ,
 E 'l Sol rassembra , ch' à mortali il giorno
 Scarco di nubi porta , e riconduce .
 Tutto attonito all'hor volgesi à torno
 A l'insolite cose il nobil duce ,
 E con gran gioia à merauiglia mista ,
 Gode lunga hora l'ammirabil vista .

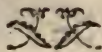
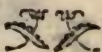


Cessa poi 'l lume , e poco Sol ne splende ;
 Che d'Oliua il licor nutre , e mantiene .
 E quasi desto all'hor colui descende
 L'usate à ricalcare orme terrene :
 Canuta chioma venerando il rende ,
 E 'l pel dal mento al cinto à cader viene ;
 Veste pouero sacco , à cui s'accorda
 Quella , che cinta tien ruuida corda .

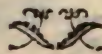
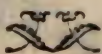
Con



Con sembiante aggradeuole , e gentile
 A te (dice egli) sia salute , e pace ,
 O' grand' Eroe , ch' in questo luogo humile
 Guidato hà 'l Cielo da sentier fallace .
 Non ti sdegnar , s' il mio tugurio vile
 A' la grandezza tua mal si conface :
 Perch' il verace Iddio , tua scorta fida .
 Non senza alto mistero à me ti guida .



Mentr' io preghiere , con sommessò core ,
 A lui poc' anzi in questo luogo offriua :
 Ecco da nuouo , e subito splendore
 Sento ingombrar la mia virtù visua ;
 Et odo dirmi . Eroe d' alto valore
 Già , già vedrai , ch' in qsto albergo arriuu ;
 Che come il reputai degno soggetto ,
 L' hò soua ogn' altro à grãde iprese eletto .

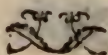
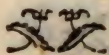


Scritto è'n saldo diamante , che le porte
 Cadranno in breue di Sion superba ,
 Egli fia' l Duce , egli sarà quel forte ,
 Cui tal vittoria il mio voler riserba .
 Non si sgomenti , se contraria sorte ,
 Fà sù'l primo apparir l' impresa acerba :
 Ch' i magnanimi fatti , i grandi acquisti
 Han sempre con la gloria i sudor misti .

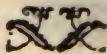
Da



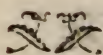
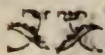
Da falsi Numi egli cercò primiero
 Quello saper, ch' à gli occhi altrui si serra;
 E benche falsi siano, oracol vero
 Gl'infuse il lume mio, che mai non erra:
 Dal Sibillino labro anco l'intero
 Gli riuelai della futura guerra,
 L'istesso hor lieto fin tu gli palesa,
 Perche più pronto aspiri à l'alta impresa.



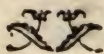
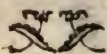
Nè questo sol, ma ti comando ancora,
 Che tu segua con lui l'hoste Latina:
 Ch'vopo ben fia de l'cpra tua, qual hora
 Gli apprestarà lo'nferno onta, e ruina;
 Che se ben pronto e'l nostro aiuto, e fuora
 D'ogni periglio di sottrarlo inclina;
 Pur trà voi 'l tutto quest' eterna luce
 Co' suoi debiti mezzi al fin conduce.



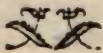
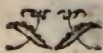
Serenò Tito il suo regale aspetto,
 E al venerabile hospite riuolto,
 Disse, ò felice, ch'in quest'humil tetto
 Hai, come parmi, il paradiso accolto.
 Dimmi (se t'è in piacer, come soletto
 Viui dal mondo allontanato, e tolto:
 Come giungesti quà, quant'ha che traggi
 Tranquilla vita in luoghi ermi, e seluaggi?



*Sergio mi chiamo, egli rispose, e nacqui,
 Se nō d'ardir, di sangue anch'io Romano:
 Di pagnar, d'armeggiar già mi cōpiacqui,
 Così stato ne fussi ohimè lontano;
 Spiaccio à me stesso, sol pch' altrui piacqui,
 De la militia in grado assai sourano:
 Che di cento soldati in capo eletto,
 Centurione, e Capitan fui detto.*

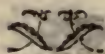
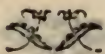


*Ahi folle rimembranza, inutil vanto?
 Fui capitan di squadra infame, e rea,
 E già condussi in sul Caluario il Santo
 Tradito agnel da l'empia gente Ebreà:
 E se poscia il mio error lauai col pianto,
 Quasi vn altr'huom da quel ch'esser solea:
 Pure in quest' ermo loco, ogni momento,
 Graue castigo al mio fallir pauento.*

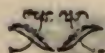
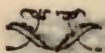


*Già quarant'anni si rinolgon, ch'io
 Son qui piangendo i miei infelici errori:
 Ch'uccisi, ah! lasso, il gran figliuol di Dio,
 Ch'hoggi annien che'l mio cor pètito adori.
 Io sò, che'l palesar lo stato mio,
 E' vn'irritar di voi l'arme, e i furori,
 Però che vuol, che caggia al fin trafitto
 Chi Christo adora, il gran Cesareo editto,*

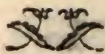
Segua,



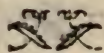
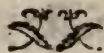
Segua, che vuol, ch'io seguirò la sede
 Del mio Signore intrepido, & ardito.
 E tù' cui Iddio di rimirar concede
 La vera via del Ciel, ch'hora io t'addito,
 Che non vi volgi, ò valoroso il piede,
 E de l'Idol non lasci il felle rito? (lo,
 Deh pdonà il mio ardir, che'l moue il Cie-
 E de la tua salute amore, e zelo.



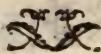
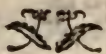
Vno è 'l verace Iddio, non quanti insieme
 Di voi ciascuno è ad adorarne intento;
 Lagrimeuol pazzia, ch'ogni sua speme
 L'huomo diuida in cento numi, e cento.
 Ne mǎca, ohime, chi quasi n'habbia il seme
 Trapiātarli ètro à gli horti habbia ardimē
 Come gli Egittij, empì nō men che stolti (to;
 Ch'āco gli herbaggi hā fra lor Dei raccolti.



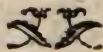
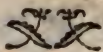
Idoli son poi vani, e ciancie, e fole
 Gione, Vener, Giunon, Saturno, e Marte,
 E Mercurio, e Nettunno, e Luna, e Sole,
 Di cui fauoleggiar le greche carte.
 Vn Dio la vera fè conofce, e cole;
 Ne'l Ciel diuider tenta à parte, à parte,
 Nè angusto ſpatio affegna à ciafcū nume.
 Come tra voi rito profan presume.



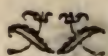
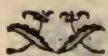
*Che ciò se vero fusse , hor chi non vede ,
 Che ciascun di que' Dei fora imperfetto;
 Guerreggiarian tra lor per trar di sede
 L'un l'altro sempre con mortal sospetto.
 Se quel che manca à l'un , l'altro possede ,
 Dunque hà ciascun di lor brama, e difetto.
 Ma se sono mancheuoli , e meschini ,
 Come gli stima altrui numi diuini ?*



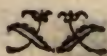
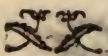
*Ah non per Dio , lunge Signor , deh lunge
 Dal generoso cor questo pensiero ,
 Se desio di salute , e se ti punge
 Stimol di Dio , d'honor celeste , e vero :
 Ma forse alcun diria, ch'huõ mai nõ giũge
 Di fè diuersa hoggi al Romano impero ;
 Nè giusto par , che mentre à me consenti ,
 De tuoi sperati honori il corso allenti .*



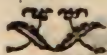
*Creder non vò , che tal rispetto affrene
 Eroe così magnanimo, e sì grande :
 Mà ardisco dir, ch'occultar ciò conuiene ,
 A fin che pio Campion regga, e commande.
 Esser di Christo, ancor ch'occulto, è bene .
 Fin che'l verace culto à pien si spande ;
 Per tor congiure, e aprirsi al ciel le strade ;
 Non per timor , che questo in te non cade .*



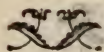
*Il ciel t'hà eletto in Duce, e Capitano
 Contro Gierusalem, egli ti guida.
 Sarà tuo scudo, è t'armarà la mano,
 Come poc' anzi io dissi; in lui confida:
 Al tuo valor farà contrasto inuano,
 Che contro lei sangue innocente grida,
 Quel sangue, ch'ella con sì rei consigli,
 Chiamò souera di se, souera i suoi figli.*



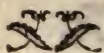
*L'estrema sua ruina i suoi Profeti
 Molt'anni prima han profetata, e pianta.
 Già l'hà scritta il grã Dio ne' suoi decreti.
 La cui parola è verduellera, e santa:
 Più d'un sacro cantor gli alti secreti
 Di tal distruttion piangendo canta;
 Et hor piaciuto è al Rè del sommo regno
 Anco predirla à me suo seruo indegno.*



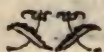
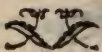
*Più disse l'Eremita, e'n graui note,
 De gli arcani celesti il senso aprio:
 Senso, che lo stil mio tentar non puote,
 S'esser non bramo al vol Dedalo anch'io.
 E seguì poscia à far palesi, e note
 L'altezze eterne del immenso Iddio.
 Ne la cui legge sol santa, e verace
 Può l'alma ritrouar salute, e pace.*



Nel centro del suo cor l' alte parole ,
 Con lieta fronte , il nobil Duce accolse ;
 E fama fù , ch' al vero eterno Sole ,
 Col suo fauor , l' occhio immortal riuolse ;
 E che del Paganesimo à l' empie fole ,
 Con l' onde sacre , l' alma al fin ritolse .
 Se l' tacque poi , nè l' seppe il mōdo à pieno ,
 E ben pietà , che no' l' crediamo almeno .

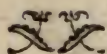
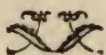


Mà già la notte , in seminar le stelle
 Per l' aperto del Ciel campo sereno ,
 Scorrea gran parte , e spargea l' hore ancelle
 L' onde di Lete à la gran madre in seno .
 Quando il famoso pellegrin , di quelle ,
 Spelonche adagio l' fianco in su' l' terreno ,
 E gradi l' humil letto , e l' pauimento ,
 Più che cortine d' or , coltre d' argento .



Ma poi che'l Sol con mille dardi d' oro ,
 Per ferir l' ombre , fece à noi ritorno :
 Preso à bastanza il natural ristoro ,
 Sorse lucido anch' egli à par del giorno .
 E genti ecco apparir , che'l Signor loro ,
 Dianzi smarrito , iuan cercando intorno .
 Ch' errar tutta la notte ingombri i petti
 Di graui affanni , d' ombre , e di sospetti .

Riede



Riede il duce à le tende, e seco accoglie
 L'hospite caro, il rigido Romito;
 Che con l'usate sue ruvide spoglie,
 Sempre ammirato fù, non che gradito.
 Risolue poi, ch' homai con pronte voglie,
 Tutto debbia marciarne il campo ardito:
 Prefigge il tempo, e ne v'è 'l grido intorno
 Tosto, che l'alba adduca il sesto giorno.

Il fine del Secondo Canto.

THE

OF THE

THE

THE

THE

THE

THE

THE

TITO VESPASIANO

Ouero

GERVSALEMME

DISOLATA.

Canto Terzo.

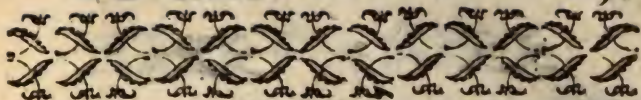
TITO VESTASIANO

Quinto

GERVASALEMME

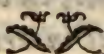
DISOLATA.

Capitolo Terzo.



CANTO

TERZO.



I



*A' già l'Aurora del celeste
toro*

*Stringea l'acceso, ed infiam-
mato corno,*

*E in catene il trabea di lu-
cid' oro,*

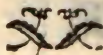
De l'ampio Cielo arando i campi intorno.

Già la tromba regale alto, e sonoro

Dà 'l segno à la partenſa, annūtia il gior-

Ei vigili nocchieri in un momento (no:

Sciolgon le ſarte, e dan le vele al vento.



2



Con trecento nauili audace varca,

La grāde Armata il mar Tirrē ſpumate:

Placida è l'aria, e d'ogni nube ſcarca,

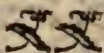
E ſembra l'acqua liquido diamante:

Di così nobil peſo ingombra, e cerca,

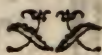
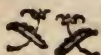
Miraſi feſteggiar l'onda ſonante;

E à quel ſuono inuitare i gonfi lini

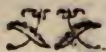
Seco à ſcherzar gli eſſerciti marini.



*Mà de la guerra l'apparecchio vdiſſi
 Ne le ſqualide ripe d'Acheronte ;
 Onde Plutone, in quegli eterni abiffi
 Riſolleuò l'empia orgoglioſa fronte ;
 E gli occhi ebbri di fiamme al Cielo aſſiſſi ;
 S'vdì , che raddoppiò beſtemmie, ed onte ,
 In coſì horribil ſuon , che dall'interne
 Parti , ne rimuggir l'atre cauerne .*

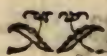


*Fia dunque il ver, dicea, ch'anco il Ciel vo-
 Torne di man Geruſalem ſuperba ? (glia
 La noſtra reggia , in cui ſi ricca ſpoglia,
 E sì nobil trofeo per noi ſi ſerba ?
 Dunque cadrà ſenza rimedio? ah! doglia,
 Più de l'ifteſſe eterne fiamme acerba :
 Più di quel colpo , quando a torto ſpinti,
 Dal ciel cademmo oppreſſi sì , non vinti.*

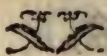


*Dunque lo ſcorno hauremo à par del danno,
 E non v'è da ſchiuarlo arte trà noi ?
 Doue è'l ardir e doue è't uſato inganno,
 Numi grandi di Stige , i dico à voi .
 Dunque ſi fauoriti oltre n'andranno ,
 Non ch'impuniti , que' ſuoi grandi Eroi:
 E d'e: ſarà , 'l verace , e i ſuoi profeti ,
 Nè alcũ ſia mai, che gli s'opponga, e'l vieti
 Altri*

CANTO TERZO. 85



6



*Altri frà voi, de' suoi guerrier più degni
In discorde voler gli animi accenda.*

Altri per via degli amorosi regni,

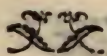
A l'esca del piacer gli alletti, e prenda:

Ed altri hoggi, ch' il mar solcano i legni,

A suscitar fiere tempeste attenda:

Mà cā modi onde il cāpo ogn'hor s'aggire,

Pur che non manchi in voi l'usato ardire?



7



Così diss'egli, e le tartaree torme

Preparar l'arme à le mortali offese:

E con impeto horribile, e difforme

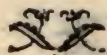
S'accinser tosto à le nefande imprese.

Altri squassa empie faci in strane forme

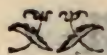
Di nere fiamme in Elegetonte accese.

Altri d'angui fischianti al rio veleno,

Trauolge il mar, conturba il Ciel sereno.



8



Quell'istesso primier mostro più horrendo

Emul superbo al Cielo angue peruerso,

A i cauernosi monti i fianchi aprendo,

Parue il seno squarciar de l'uniuerso.

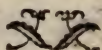
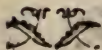
Dagli antri i venti impetuosi uscendo

Da fianchi vrtan le naui, e da trauerso

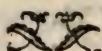
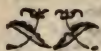
E turban tutti i gran cerulei campi,

Hor d'atre nubi, hor d'infocati lampi.

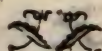
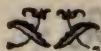
Mà



Con spauentoso strepito, e rimbombo
 Vomita accese fiamme il Ciel tonante.
 Gli giganteggia incòtro il mar, mà à piöbo
 Vien poscia à ricader con l'onde infrante:
 Squarcia le vele con horribil rombo,
 Hor Borea, hor Austro horror del nauigäte,
 E fan congiunti ad Euro, ed Aquilone,
 Tiranneggiando il mar, fera tenzone.

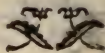


Frà tali horrori, e trà fortune tante,
 Gran Duce, un ombra di timor non prouì
 Mà intrepido ne l'opre, e nel sembiante,
 Nel magnanima cor non ti commouì.
 Raddoppi sue battaglie il mostro errante,
 Moua contra i tuoi legni assalti noui;
 Non temeria, se nel più fiero aspetto
 Morte apparisse, il tuo animoso petto.

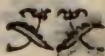
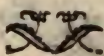


Per te non temi, non che non sospiri,
 Del tuo esercito intero, al gran periglio:
 E pien di salda speme, al Ciel non giri
 Le man congiunte, e lagrimoso il ciglio:
 Fortuna intanto fà, che più s'ammiri
 In te sommo valor, saggia consiglio;
 Qual se vento importun seco gareggia,
 Più viuamente il foco arde, e lampeggia.

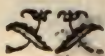
Mà'l



Mà'l sopremo Motor , ch' à un cenno solo ,
 Frena con legge sempiterna il mondo.
 Tosto dispon di quel tartareo stuolo ,
 Moderar l'atto fier , l'impeto immondo.
 E Michel nuntio suo ne manda à volo
 A rimettere in calma il mar profondo ,
 Ch' ergendo à tanti assalti , aspre tèpeste,
 L'estreme apparecchiaua hore funeste .

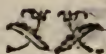
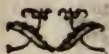


Velocemente , e pronto al grande impeto .
 Se' nuia l' alato messaggier diuino .
 Non può soffrir l'aunerso mostro , e fero
 Di tanta luce il lampeggiar vicino :
 Fugge , e fuggendo anco in sembiante altero ,
 Chiama iniquo il grã Dio , prauo il destino ,
 E con l'orgoglio rio , ch' in se ritiene ,
 Morde le proprie membra , e le catene .

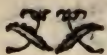


Del diuin Nuntio al luminoso aspetto ,
 S'acchetan tosto i venti , e le procelle .
 E s'addormentan nel tranquillo letto
 L'onde , che dianzi eran sì crude , e felle .
 O' de l'amor merauiglioso effetto ,
 Ch' ai suoi porta il grã Rè de l'auree stelle ,
 Che per prouarli alza la mano , e'n breue
 Depon la sferza minacciofa , e greue .

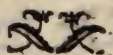
Mà



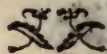
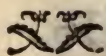
Mà la grã naue, à cui diè nome il GIGLIO
 E'n se accoglieai guerrier de la ventura
 Lunge da l'altre, e fra maggior periglio,
 Sorte prouò più dolorosa, e dura:
 Separata da tutte in graue effiglio,
 L'aggitarono i venti oltra misura,
 Qual lieue piuma, cui fra cieca polue
 Impetuosò turbo aggira, e volue.



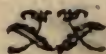
Spinta doue il gran Nilo al fin minaccia
 Quasi inghiottir, con sette foci, il mare,
 Rassebra fiera in bocca al veltro in caccia,
 Nè scãpo alcũ frà suoi grã rischi appare.
 I guerrier tinti di pallore in faccia
 Vicini son di Lete à l'onde amare:
 Già morte empia gli afferra, e già gl'in-
 Ne l'ãtro oscur de la ppetua notte. (ghiotte



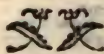
adrucito è'l fragil legno in ogni parte,
 Ne può star più de le procelle à fronte:
 Perdate, e conquassate antenne, e sarte,
 E'l copre d'acque insuperbite un monte:
 Cadean chi qua chi la confuse, e sparte
 Legenti in preda à le maritim' onte,
 En quelle lor gireuoli riuolte
 Quasi parean, pria, che morir, sepolte.
 E quel



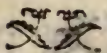
E quel ch' accresce maggiormente il danno,
 Sorgea la notte spauentosa, e nera,
 E maggior l' ombre il gran periglio fanno;
 Si che salute indarno homai si spera.
 Pur ciascun prede in quel mortale affanno,
 Gli assi del legno infranto, onde non pera:
 E come può si v'è girando nuoto,
 E inuoca il Ciel con supplicheuol voto.



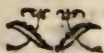
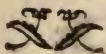
Quand' ecco à gli occhi lor lampo lucente
 Miran la sù folgoreggiar dal Cielo,
 Che le forze auuinò languide, e spente
 Onde di morte dileguossi il gielo:
 E voce ascoltan poi, che dolcemente,
 Saluta lor con amoroso zelo,
 Giouan mirando in forma illustre, e vana
 Dar loro il braccio, e tragittarli à rina.



Chi può ridir s' allhor de' guerrier fusse
 O l' allegrezza, ò lo stupor maggiore;
 Che l' impensata aita in lor produsse,
 E sollevò l' addolorato core?
 Ma quegli, poi che lor salui ridusse
 Su la spiaggia del mar dal cieco horror,
 Mentr' eran tutti ad ammirarlo intenti,
 Sciolse a parlar la lingua in questi accenti
 Pren-



Prendete lieti homai pace, e conforto,
 O' famosi guerrieri al Ciel dilettri,
 Al Ciel, ch' amico v'hà guidati in porto,
 Tolti di morte à i minacciosi aspetti.
 Dal gran pastor grate nouelle apporto,
 Che v'hà la sù fra la sua greggia eletti;
 Essendo per suo don, per sua gran cura
 Del batteismo rinati à l'onda pura.

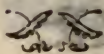


Felici andrete à debellar la ria
 Gerusalemme, e'l profanato tempio,
 Che così (mentre le sue gratie oblia)
 Merta l'Ebreo contaminato, ed empio.
 Ma'l diuino Architetto intanto inuia
 Tempio più venerando, e senza essemplio,
 In cui l'ombre lasciate, e i falsi errori.
 Lui che morì pe'l mondo, il mondo adori.

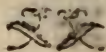
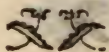


Metropol fia de la nascente Chiesa
 La vostra inuitta, e vincitrice Roma,
 E sosterrà doppie arme in sua difesa
 Pastor, che di tre mitre ornì la chioma:
 Ad vn sol cenno suo senza contesa,
 Fia la furia d'inferno oppressa, e doma.
 Potrà del Ciel col braccio, e santo, e forte,
 Gran monarca de l'alme, aprir le porte.

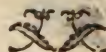
Compo



Come hor la vostra, ancor la sacra naue,
 Bersaglio fia talhor d'empie procelle,
 E frà tempesta perigliosa, e graue
 L'impeto prouarà d'onde rubelle:
 M'à come Atlante, che'l soffiar non paue
 D'Austro, e l'immobil capo erge a le stelle;
 Tal contro lei, cui regge il Tisi eterno,
 Non potrà preualer rabbia d'inferno.

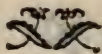
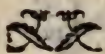


Hora fra quei, ch' al maestoso seggio
 Ascenderan, con immortal valore,
 Di ciascuno di voi la stirpe io veggio,
 Che n'haurà molti, e sien d'Italia honore:
 Prosapie al Ciel dilette io vi vagheggio
 Ripiene di regal viuo splendore,
 Ghiare altrici d'Eroi sacri, e guerrieri,
 Fertili piante di sublimi imperi.

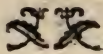
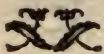


Così parlaua il messaggier celeste,
 Godendo à quei presagij i caualieri,
 E i legni, che spezzar l'atre tempeste
 Veggion, ch'ei rende, ò merauiglia, interi,
 L'ale inalza egli poi veloci, e preste
 Per gli alti inaccessibili sentieri,
 E à rintracciar l'armata essi la naue
 Mouon, de' venti à lo spirar soaue.

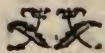
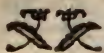
M'à



*Mà intanto il Capitan , se bene ei mira
 L'onde acchetate e'n calma il mar ridotto,
 D'inconsolabil duol s'ange , e sospira ,
 Ch'il legno crede auventurier distrutto .
 Già veduto l'hauea , de' venti à l'ira ,
 Quasi inghiottir da l'orgoglioso flutto ;
 Onde in cieca voragine sospinto ,
 Il fior credea de' suoi guerrieri estinto .*

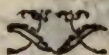
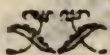


*Quand' ecco verso lor dal destro lato
 Mirò Sergio apparire alto nauiglio ;
 E di giubilo il cor tutto in fiammato, (GLIO.
 Col dito accèna e grida; il GIGLIO, il GI
 Rimbomba il suono, e tanto à lor più grato
 Quanto hauean tema di maggior periglio:
 E scorgon poscia , quanto più s'appressa ,
 La cara naue , e ciascun dice , è dessa .*

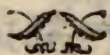


*Chi può narrar quanto al tornar dolcezza
 Recar gli auenturosi Auenturieri ,
 L'accoglienze , l'amor, la tenerezza
 Del souran Duce, e de suoi gran guerrieri
 Varie cose chiedean di lor salvezza ,
 Del rischiol lor tra nembi horrendi, e fieri ;
 E fù con volto nobile , e sereno
 A le dimande lor risposto à pieno .*

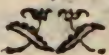
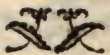
Mà



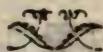
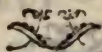
Mà non cessa però l'infernal Drago ;
 (Dio permettete per prouar l'huom forte)
 Con opra d'empio, e d'inganneuol mago .
 Turbar l'armata , e ritentar la sorte :
 Con lieta sì , mà perigliosa imago ,
 L'assal di nuouo e la diffida à morte ;
 E frà sembianze placide , e gioconde ,
 Maggior la rete , e'l precipitio asconde .



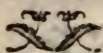
Che mentre tutti con piaceuol vento
 Se'n van solcando il liquido sentiero :
 Ecco ciascuna naue , in vn momento ,
 Immobil farsi , per secreto impero :
 Opra à spingerla auanti ogni argomento
 De l'arte industrie il prouido nocchiero ;
 Mà il legno stabil di saldezza agguaglia
 Monte, cui d'Euro il minacciar non caglia .



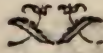
E quasi à vn tempo istesso , ò merauiglia ,
 Farsi la tremul'onda Isola appare ;
 S'assodan l'acque , e'l tutto intorno piglia
 Di bel terren sembianze altere , e rare
 Volgon le squadre attonite le ciglia ,
 Ne' miran più lo spatio ampio del mare ,
 Ma ripor non più erranti , e pellegrini
 Le lor radici in terra i canì pini .



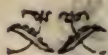
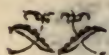
Poi tutta appar di bei color dipinta,
 Intorno, intorno la campagna herbosa.
 Colà d'arciere squadre armata, e cinta
 Miri tra i fior signoreggiar la rosa.
 E quì d'Adone la bellezza estinta
 Spirar nel prato ancor gratia amorosa.
 La d'or, di perle, di Zaffiro il GIGLIO
 Dir sembra, in ogni foggia il Ciel somiglio.



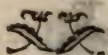
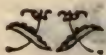
Di tenero giacinto, e di rubino
 Si rimirà ingemmato il pian ridente;
 E'n selua di smeraldi il gelsomino,
 Sembra fiocco di neve allor cadente.
 Par tutto distillar l'aer vicino
 Il volante tesor de l'Oriente;
 Ne sai che più pregiar frà tanti fiori,
 O lor vaghezza, ò i lor sonui odori.



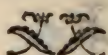
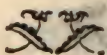
Nè la terra dal sen grauido, e molle
 Produce solo herbe, fior, frutti, e piante,
 Ma quiui Ombrosa valle, e quindi vn colle
 Cinto di sasso ruuido, e pesante:
 E'n altra parte alteri monti estolle,
 Che sēbran garreggiar col vasto Atlante;
 Ne le cui falde, e ne le parti interne
 V'han ricetti di Ninfe, antri, e cauerne.
 Ogni



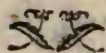
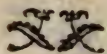
Ogni arbore naual , di fronde noua
 Si veste al susurrar d'aure tranquille ,
 Di fior s'ingemma ogni lor remo a proua
 Spira il tinton , d'amor fiamme, e fauille ;
 Di smeraldi ogni vela il vel rinoua ,
 Smaltato à pien di mille gemme , e mille :
 E gl'istessi antri de le nauì occolti
 Sembran cangiati in boschi ombrosi, e folti.



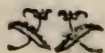
Sù i bei rami fioriti , à schiera , à schiera
 Hor calderino , hor rossignuol' seluaggio ,
 Famigliuola gentil di Primavera ,
 S'odò catar quì sèpre è Aprile, e Maggio :
 Quì coppia di colombe lusinghiera ,
 Stà co' bati à goder l'ombra d'un faggio ,
 E là saltando , e amoreggiando arriua ,
 D'ogni vago animal coppia lascia.



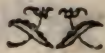
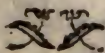
Fende vicin con chiare , e lucid' onde ,
 Picciolo fiumicello i verdi prati ,
 E de le ricche sue fiorite sponde ,
 Coprono arene d'oro entrambi i lati :
 Traggon l'aure placide , e gioconde ,
 Da' circostanti fior fiati odorati ,
 E confondon se stesse à passo lento
 Col mormorio di quel fugace argento.



Sopra bel carro d'oro indi si mira
 Venir Ninfa leggiadra. Hà duo amorini
 Per guida; ed ella con aurata lira
 Forma concenti armonici, e diuini:
 Lampi di gioia da' begli occhi spira
 Quanto li tien più vergognosi, e chini.
 E con lasciue, & amoroſe note,
 Non meno che le corde, i cor percote.

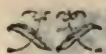


Altre appreſſo venian, di lei non meno
 Belle, ancor ch'ella ſia di lor maggiore,
 Quasi luna fra ſtelle in Ciel ſereno.
 E fra le ninfe ſue la Dea d'Amore:
 Altre pur cetre, ed arpe in mano hauieno
 Co' dolci canti inebriando il core;
 Altri à i guerrier vibrando aurati ſtrali.
 Facean ne' petti lor piaghe mortali.

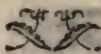
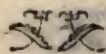


Poſcia in gioconda, & amoroſa danza,
 Ciascuna d'eſſe à carolar s'accinge,
 E ſi come fà'l ſuon varia offeruanza.
 Anco con vario moto il piè ſoſpinge.
 Hor ſi ritira indietro, hor più s'auanza,
 Hor di ſeguire, hor di fuggir s'inſinge;
 Hor s'aggira, e ſi libra, hor à man piene
 Forma quaſi d'amor groppi, e catene.

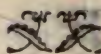
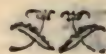
Dopò



Dopò 'l danzar piaceuole, e lasciò,
 S'assidon' lassè in sù la molle herbetta,
 Là doue il prata verdèggiante, e viuò
 Soauemente à riposar l'alletta:
 Quin ripiglia il suon dolce, e festiuò
 Vna di lor frà le più dotte eletta,
 E poscia ch'ella hebbe arpeggiato alquãto,
 Sciolse in questo tenor la lingua al canto.



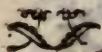
O' voi cui tanto arride il gran Tonante,
 Che da viaggi perigliosi, e graui,
 Vi concede hora di fermar le piante
 Ne paesi d'amor dolci, e soauì,
 Di venir à goder dolcezze tante,
 S'amate il vostro ben; deh non v'aggrauì;
 Nè tentate qual huom, ch' il caminò erra,
 Del mar gli alti perigli, e della guerra.



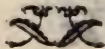
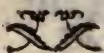
Haurete quì senzá fatiche, e mali
 L'aria sempre tranquilla, e'l Ciel sereno:
 Lunge da l'arme e sol dorati strali
 Di dolce amor v'impiagheranno il seno:
 Quì riposa il riposo, e de mortali
 Far queste piaggie il cor contento à pieno.
 Che tanto affaticar, s'il vile e'l forte
 Giungon con egual fato in grèbo à morte?

E

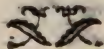
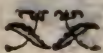
Mor-



Morte non giunge in questa lieta parte,
 E'l Ciel mai non si tuona, e non l'arpeggia:
 Quindi ha perpetuo bando il fiero Marte,
 E con arme di pace amor v'armeggia:
 De' sette erranti si famosi in carte;
 Venere, e Giove sol quì signoreggia,
 E versano à diluvio il lor tesoro,
 Ella di perle, egli di pioggia d'oro.

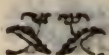


Quanto di bene auvien, ch' il mōdo accoglia,
 Si versa quì con largo ampio torrente:
 Quāta l'human desio, vaghezza inuoglia
 Sol quì frà noi può ritrouar la gente;
 Che la terra trà i fior v'apre, e germoglia
 Pregiatissime gemme, oro lucente,
 E scaturisce in larghe vene, e pronte
 Latte con mele il rio, nettare il fonte.

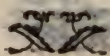


E se di Marte pur seguir v'aggrada
 Il faticoso honor, l'aspra tenzone;
 Noi vi potremo ageuolar la strada,
 E predirui il futur, ch' il Ciel dispone:
 Quāto di pūto, in punto auuiē, ch' accada,
 A' noi pria che succeda il fato espone;
 Quanto incōtrar vi deggia, ò d'alto, ò basso
 Tutto è palese à noi di passo, in passo.

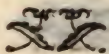
De



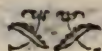
De gl'inimici à rintuzzar l'ardire,
 Noi scudi, ed elmi vi darem fatali:
 Toccar non vi potrà, non che ferire
 Taglio di ferro alcun, punta di strali:
 De l'arme vostre poscia in van fuggire
 Potranno essi gl'incontri aspri, e mortali,
 Che da fatal destin domati, e vinti,
 Di quelle à un colpo sol cadranno estinti.



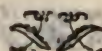
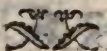
O' Duce, e tu che mostri al bel sembiante,
 Come di Marte, esser campion d'Amore,
 Scendi à goder le merauiglie tante,
 Se quale è 'l volto, anco gentile hai 'l core:
 Esser potrai, guerrier, non men che amato,
 De' tuoi; de' nostri eserciti, signore,
 E t'aprirem segreti alti, e profondi,
 D'acquistar noui Regni, e noui mondi.



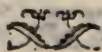
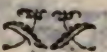
In questo basso mondo à l'huom di rado
 Suole rappresentarsi alta ventura:
 Ma quãto è largo il Ciel, tãt' è più auaro
 Con ritorst il suo don, s'altri no'l cura:
 Chi 'l dà non sà goder tranquillo, e chiaro,
 Tostato è cinto di nemi, e d'aria oscura:
 Quì sol fortuna altrui suol far beato:
 Muta ella altroue ogn'hor tenore, e stato.



Deh che dunque s'indugia ? in queste sponde
 Homai nè vieni, ò pellegrin gentile ;
 Mira che dolce invito e l'aure , e l'onde
 Ti fanno à gara , e'l sempiterno Aprile .
 Deh scēdi in queste piaggie alme, e giocōde
 A far de fiori lor ricco monile :
 Qua scendi, oue cortese il Ciel t'innia,
 E gli affanni , e le guerre , e l'arme oblia.

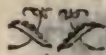
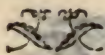


Volge à quei noui, e dilettofi oggetti
 Ogni guerriero attonito la vista ,
 E repentinamente ingombra i petti
 Merauiglia à piacer confusa , e mista :
 Serpe del core à intenerir gli affetti ,
 Dolce venē, ch'ogn' hor più forza acquista ;
 Dolce venen , che trà sembianze infide ,
 Col mentito piacer , l'anime ancide .

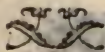


Ma'l saggio Eroe , che con prudente auviso ,
 Scorge à pien di color l'arte , e le frodi ,
 E sà ch'arme di morte asconde il riso ,
 E le lusinghe lor son lacci , e nodi :
 O' miei guerrier , dicea , s'il cor , s'il viso
 Mostraste ogn' hora valorosi , e prodi ;
 D'esser inuitti hor più , che mai conuiene ,
 Centro queste d'Amor false sirene.

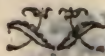
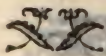
Del



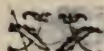
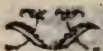
Deh serbiam saldi i nostri cor da quelle
 Vaghezze mentitrici, e lusinghiere,
 Farralle tosto il Re de l'auree stelle
 Sparir, quasi di sogno ombre, e chimere:
 Son del timido Ebreo trame nouelle,
 Che rifugge d'Averno à l'ombre nere,
 E cerca con quali arti, e con qual morso
 Venga à impedir di nostre glorie il corso.



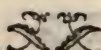
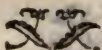
Mà reggon le nostre arme i fati amici;
 Dunque nell'un di voi tema, e pauenti;
 Che la via presa con securi auspici,
 Non fian gl'incanti à distornar possenti:
 Dispariran le larue ingannatrici
 Tosto del Sol benigno à i rai lucenti;
 E s'hor ci tenta il Ciel, forse gli gioua
 Far del nostro valor l'ultima proua.



Così ragiona il nobil Capitano,
 E con suo' auviso i fidi araldi inuia,
 Perch'ogni legno, ancor ch'indi lontano,
 L'oda, nè ciò che à lui si aspetta oblia.
 Rimbomba il grido, e già di mano in mano
 Il suo saggio voler chiaro s'udia;
 E col suo essemplio à mille imponea'l freno
 Da schiuar quel nascosto atro veleno.



*Pur nè saggio parlar, ne riverenza
 D'huomo così magnanimo, e sì grande,
 Può d'alcuni affrenar la rea licenza
 Di seguir quelle scorte empie, e nefande,
 Tanto ohimè può nel cor falsa apparèza
 Di finto ben, che si dilata, e spande,
 E tanto à seguitar guida mortale
 E' pronto il senso imperuersato, e frate.*

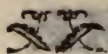
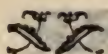


*Primier di tutti al lusinghevol canto
 Vinto si rende Cintio il gioninetto,
 Ch' in Cipro nacque, e hauez di forte il vā
 Ma doma il suo valor breue diletto. (to
 Ecco che di guerrier famoso tanto
 Fassi al foco d'Amor tenero oggetto,
 E s'intrepido parue, hor vile, e stolto
 Trafitto cade al lampeggiar d'un volto.*

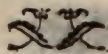
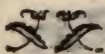


*Questi senza riguardo al laccio teso
 Correndo tosto, e à l'inganneuol fischio,
 Qual semplice augellin tosto fù preso,
 E intricò l'ali entro la rete, e'l vischio:
 Potea serbarlo libero, e difeso
 Ragion s'ata immortal dal mortal rischio;
 M'è troppo à i sensi rallentando il morso,
 Nulla curò di sì fedel soccorso.*

Come



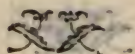
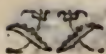
Come talhor de la lanosa greggia,
 S'vna in dirupi, ò 'n fiume incauta scõde,
 Vn'altra tosto il salto suo pareggia,
 E'l resto tutto indi à seguirla attende;
 Così col giouinetto anco vaneggia
 Più d'un guerrier, cui 'l folle essẽpio accen-
 E de le belle Donne, ed amoroſe, (de;
 Scendon mal cauti entro l'insidie ascoſe.



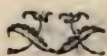
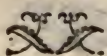
Siegue dunque del primo i passi erranti
 Astulfo vn Greco, e lasciar può l'insegna:
 E cento, e più, ch'ei regge eletti fanti,
 Tutti abbãdona: ah! scorno, ah! fuga inde
 Hor in virtù di feminil ſembianti (gna:
 Che non può Amor, ch'imperioso regna!
 Amor, che mostra vn vago volto à pena,
 E'n perpetua prigion l'alme incatena.



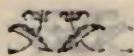
O quanti fan quelle sirene accorte
 Vezzì, e lusinghe à i morbidi campioni,
 A fin ch' à i dolci inuitti apran le porte
 A' gli altri, e seruan lor di sferza, e sproni.
 Stringono, come tronchi edre ritorte,
 Con catene amoroſe, i lor prigionì:
 E con le proprie man ladre cortesi
 Disciolgon lor di Marte i graui arnesi.



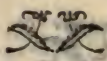
Sospira, e'n pensier vari, ondeggia intanto
 Il Duce al caso periglioso, e strano;
 E trà se volue, ch' à disfar l'incanto,
 Mal puote esser bastante aiuto humano:
 Dunque à Sergio ricorre, à quei che'l vāto
 Hà di bontà; nè vi ricorre in vano;
 Che già prostrato ei supplicava, in queste
 Note miste col pianto, il Rè celeste.



Signor (dicca) cui de' tartarei mostri
 Noti ben sona i frodolenti inganni,
 E quanto audace il lor furor si mostri
 D'oppor si à te di farne oltraggi, e danni:
 Tù che pur hor saluasti i legni nostri
 Da la rabbia crudel di quei tiranni,
 E col tuo sommo imperio in un momento,
 Placasti l'onda, e'ncatenasti il vento.



Hor che la furia lor s'accresce, e torna
 A' noui assalti, e noui strali auuenta,
 E'l tuo favor, per quanto può, distorna,
 O' se tanto non puote, almeno il tenta:
 Tù di cotanto ardir fiacca le corna,
 E questa armata tua reggi, e sostenta:
 Reggila tù, mentre in tuo' honor s'affretta,
 A far de la tua morte alta vendetta.
 Così



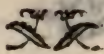
Così dicendo, egli da gli occhi un rio
 Di lagrime versò pietose, e sante;
 E'l suo pregar così deuota, e pio,
 Tosto raccolse in sen l'eterno Amante:
 Rumoreggiando intorno all'hor s'aprio,
 Con diluuiò di fiamme, il Ciel tonante,
 E squarciando de l'aria i vasti campi,
 Miste successer le saette à i lampi.



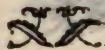
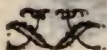
Quattro d'esse à ferir cadder repente,
 Del portentoso incanto, i quattro lati:
 Diuora in un balen la fiamma ardente
 I finti boschi, e le campagne, e i prati:
 Volan le larue dileguate, e spente
 Co' globi de' lor fumi in aria alzati:
 Tornano i legni à l'uso lor primiero
 Risolcando del mar l'ampio sentiero.



Così talhor, s'à la Stagion neuosa,
 Le tre foci Aquilon del Reno indura:
 Moue la gente lieta, e baldanzosa
 E con carri, e destrier ve s'assicura:
 Quando ecco i suoi trastulli, onde tant'osa
 Ruina opprime inaspettata, e dura;
 E fra quei giuochi con mentita pace,
 L'inghiotte entro al grã sè l'onda vorace:



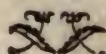
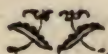
Menandro vn Mago di Samaria , ordito
 Hauea l'incanto periglioso , e strano ;
 Perch' al Duce , e al suo esercito inuaghito
 Riesca de l'impresa il corso vano .
 Stolto , nè sà , ch' al Ciel d'oppor si ardito
 Precipitò Simon suo mastro insano ,
 Son le magiche industrie , e ciancie , e fole ,
 Che si dileguan poi , com' ombra al sole .



Mà quei guerrier , che qual volubil fronda
 Fur da que' vezzi leggierramente spinti ,
 Vedeansi al fin per la gireuol onda
 Girne infelicamente à nuoto estinti :
 N' hebbe il buon Tito al cor doglia profonda ,
 E' l mostrò con sospir graui , e distinti ,
 Mà con quei , che schiuar l'indegne frodi ,
 Compartia di costanza encomi , e lodi .



E perche hauea disperso il mar tiranno
 A' gran parte de' legni ancora , e sarte :
 E l'onda falsa in quell' estremo affanno
 Corrotta ancor la vettonaglia in parte :
 Il Capitan per ristorare il danno ,
 De le sue genti dissipate , e sparte ,
 Commanda , abādonando il mar crudele ,
 Che ver terra i nocchier volgari le vele .



*Nè molto andò , che di Pelusio à fronte
 Scoprir l'amate , e sospirate rive :
 Non così lieto vn rio scorrer dal monte
 Mira assetato ceruo à l'hore estiuè ,
 Come con voglie , e voci allegre , e pronte ,
 Quiui l'afflitta gente auuièn che arriuè :
 Così da luce s'ourhumana scorto ,
 Le navi il saggio Eroe ridusse in porto .*

Il fine del Terzo Canto.

TITO VESPASIANO

Ouero

GERVSALEMME

DISOLATA.

Canto Quarto.

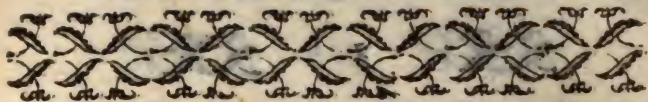
TITO VESPASIANO

ORIGIO

GERVASIAE MME

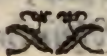
DISOLATA.

CARLO QUARTO.

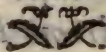


CANTO

QUARTO.



I



*Provvidenza, ò del verace
Nume.*

*Nel increata Idea figlia im-
mortale:*

*Frà le tenebre nostre immen-
so lume,*

Alba a sgöbrar la Notte humana, e fràle:

*Quanto più l'nostro ingegno erge le piume
Per arriuarti, all'hor men poggia, e sale.*

*T'alpa è l'huomo à i tuoi rai, mirarti à pie
Può solo il sol, che ti raccoglie in seno. (no*



2



Tu guidi altrui soauemente al porto

Per nouo impenetrabile sentiero;

E quel ch' al mōdo sembra obliquo, è torto,

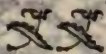
E' di nostra salute il camin vero:

Fondi dunque in te solo ogni conforto,

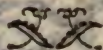
Prenda in guida te sol l'human pensiero;

Ch' à par de le tue luci eterne, e sanse,

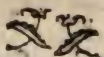
Se prudenza è fra noi, fu sempre errante.



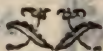
3



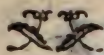
S' à i guerrier suscitaro aspre tempeste
 Gli spiriti d' Auerno immondi, e prauì;
 L'eterno poi Proueditor celeste,
 A' viè più nobil fin guidò le nauì;
 E fe arruuarle à saluamento, e preste
 A' trar Pelusio da perigli graui,
 Ch' in estremo bisogno era sospinta,
 E da crudele assedio intorno cinta.



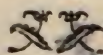
4



E Pelusio Città, ch' al mar vicina
 Fondò Peleo con ammirabil arte:
 Con l'Egitto, e con l'Asia ella confina,
 Là doue ambedue lor termina; e parte.
 Quindi può preseruar l'ampia marina
 Da graui insulti, e dal furor di Marte;
 E quindi fronteggiando anco la terra,
 Gli è scudo, e fren di minacciata guerra.



5

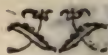


Di lei pensò d'impadronirsi il fero
 Simon di Giora à guerreggiar riuolto:
 Ch'hauea, ladron vie più che caualiera,
 Grande, mà vile essercito raccolto:
 Il mal guidato de gli Idumi impero,
 Con inganneuol arte hauea lor tolto;
 Et hor uolea, di quelle altere mura
 Bur con freddi tentar noua ventura.

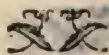
Pri-



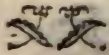
6



Prigione hebbe poc' anzi in sua balia
 Albino il vago, Albino vn giouinetto,
 In cui valor pari à beltà fiorina,
 Vnico al padre suo Figlio diletto:
 Da le patrie contrade ei ne venia
 Mosso da forza di paterno affetto,
 E già speraua raddoppiati, e spessi
 Dare, e torre à vicenda i dolci amplessi.



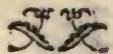
7



Mutio era il genitor su'l Tebro nato,
 Degno d'honor, degno di grido eterno;
 Ne le cui man Vespasian fidato
 Di Pelusio poc' anzi hauea'l gouerno;
 Et attendeua anch'egli il tanto amato
 Figlio, con amor tenero paterno: (ti.
 Quãdo ecco in preda à i Masnadieri errã.
 Fù al barbaro Simon condotto auanti.

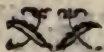


8

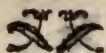


Gioioso quel fellon di cotal preda,
 Pensò d'ageuolar l'empio disegno;
 Che mentre Mutio il gran periglio veda
 Di quell'unico suo dolce sostegno,
 Facit gli par, che si dia vinto, e ceda.
 Quella Città con tradimento indegno.
 Così discorre, ch' ogni fallo strano,
 Ogni mal si promette vn cor villano.

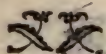
Dun-



Dunque oltre ch' in assedio inchin sa tiene ,
 E ogn' hora assale la Città dolente ,
 Di dare al giouinetto acerbe pene
 Minaccia , e annisa al Capitan souente :
 Ma l' usata costanza egli ritiene ,
 E nulla auuien , ch' il minacciar pauente ;
 E sembra impenetrabile diamante ,
 A i colpi di Fortuna , il cor costante .



Poiche fatto saper per più d' un messo
 Gli hà quel partito rio , ma s' è pre inuano :
 Ecco un dì gli appresenta il figlio istessa
 Legato in modo di susato , e strano ,
 E minaccia d' ucciderlo , quand' esso
 La terra , che ritien , non gli dia in mano :
 Già l' afferra , lo spoglia , e in atto crudo ,
 Già la spada s'ourasta al collo ignudo .

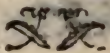
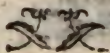


Pallidetto il garzone , i rai lucenti ,
 Hor verso il Cielo , hor verso il padre gira ;
 M' à 'l gran periglio suo senza lamenti
 Sofferente , & intrepido rimira ;
 Anzi al padre ei ragiona in tali accenti ,
 Ch' anco l' istesso barbaro l' ammira :
 L' ammira sì , benchè spietato il core
 Nulla perciò rallenti il suo rigore .

Dch



Deh lascia egli dicea quella, ch' accoglie
 Tenerezza paterna il nobil petto,
 Ch' à tormenti, al morir pròte ho le vogli;
 Ne ti moua del figlio ombra, ò rispetto:
 E s' iniquo destino à te mi toglie,
 Non sia notata in noi macchia, ò difetto:
 Se saldo hai 'l cor, se la tua fè non langue,
 E vita il mio morir, gloria il mio sangue.

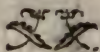
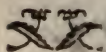


Volentieri io morirò; tù acqueta intanto
 L'animo, ò padre generoso e forte:
 O' che dolce morir, s' acquisti il vanto
 Di fedel Capitan, con la mia morte.
 Mentre ei così dicea, trascorso il pianto
 Annodò le sue labbia e sangui, e smorte:
 Che natura i suoi fiumi al fin diffonde,
 Benche opponga ragione argini, e sponde.

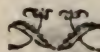
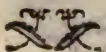


Mutio, che dei tu fare al caso strano?
 Qual haurai cor, qual prenderai consiglio?
 Perdi il tuo ben, s' altrui si resta in mano;
 Perdi il tuo honor, se tu racquisti il figlio:
 Se molle hai 'l cor, nò sei guerrier Romano;
 Non huom, se del tuo parto ami il periglio:
 Traditor sei, se tu gli dai soccorso,
 Empio, se nò; via più di Tigre, ò d' Orso.

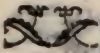
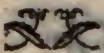
Da



Da tai pensieri combattuto ondeggia
 Spinto lung'h' hora, e risospinto il core:
 Vince ogni incontro al fine, e signoreggia
 D'ogn' altro affetto il bel desio d'honore;
 Honore, al cui tesor non si pareggia,
 Quanto hà 'l mondo di pregio, e di valore;
 Honor, lo cui splendor, la cui bellezza,
 Più che la vita, un cor gentile apprezza.

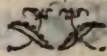


Hor Mutio dunque à quel fellon rivolto,
 Fà, dice, pur quanto il furor t'addita;
 Ch' à commetter viltà ben sarei stolto,
 E più de l'honor mio stimar la vita:
 Albino, e tu, ben ch'hor mi sarai tolto,
 Ne la tua età più bella, e più fiorita.
 Mentr'io ti veggio al fin morir qual forte,
 Non piango, inuidio ben l'empia tua sorte.

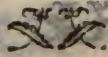
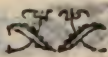


Teco vorrei morir, poscia, che mastri,
 In sì tenera etate; animo inuitto:
 E saggio imitator de' gli Ani nostri
 Esser non puoi da casi auersi afflitto:
 O di qual gloria col tuo sangue inostri
 La vita hor giunta al termine prescritto;
 E sei qual face, che 'l tuo fin comprendi,
 E di più vine fiamme ardi, e risplendi.

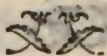
Nel



Nel terzo lustro hauer costanza tale,
 Del natural vigor varca ogni segno:
 Ma s'il Cielo m'ascolta, e punto cale
 Di tua innocenza al gran celeste regno,
 Co'l sangue del crudel, ch' hora t'assale,
 Tosto vendicarò l'oltraggio indegno:
 Sol questa speme in tanto duol mi resta,
 Di troncar tosto l'esecrabil testa.

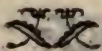


Non hauèua egli ancor ciò detto intero,
 Ch' il rio Simon s'auenta al giuvinetto,
 E sù gl'occhi paterni (ahi caso fiero)
 Con doppio colpo gli trasfigge il petto:
 Così intrepido ei more, e'l cavaliero,
 D'un sospir sol paga il paterno affetto:
 Stupì natura, e ne l'eterno annale,
 Registrò sì gran fè, costanza tale.



Mentre ciò siegue, e mille stratij indegni
 Soffre l'assediata afflitta gente;
 Ecco apparir gl'inaspettati legni,
 Ecco sbarcar l'esercito possente:
 Ma l'Ebreo, che troncati i suoi disegni
 Mira con occhio torbido, e dolente,
 Cerca mostrar, ne l'improuiso horror,
 Focoso ardire, e pur di ghiaccio hà'l core.

Per



Per ributtar quei legni, al mar sen viene,
 E primier crede d'occupare il lito:
 Mà già le prore in sù l'estreme arene
 Condotte hà de' Latini il Duce ardito:
 Nè del Barbaro sol l'arme sostiene,
 Mà 'l fà d'assalitor, campo assalito.
 Quì gran pugna incomincia, e d'ogni parte
 Moue sue schiere il bellicoso Marte.



Il Sol che luminoso esce da l'onde (te;
 Sembra hor, ch'è giùto al lito il guerrier for-
 Mà con lampi terribili diffonde
 Di raggi in vece, fulmini di morte:
 Par l'ira poi gran nube, che 'l circonde,
 E di pioggia di sangue annuntio apporte;
 Par, che lasciate à pena l'onde amare,
 Torni à solcar di sangue un'altro mare.

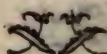
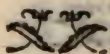


Simone poi qual lupo, à cui la caccia
 Han tolti i cani vigilantì, e fieri;
 In mesta insieme, e spauentevol faccia,
 Empie d'urli, e di strida i campi interi.
 Hor moue il bràdo, hora lo scudo i braccia,
 Hora spinge oltra i tardi suoi guerrieri:
 E come gli conosce à i furti intenti,
 Cerca fargli animosi in tali accenti.

Ecco



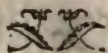
Ecco ò Campioni miei d'ampi tesori
 Le nauì carche, e quanto han già predato
 L'arme Latine, à l'Asia, à gl'Indi, à i Mo
 Tutto in nostro poter fortuna ha dato: (ri,
 Sol manca dunque, che se stesso honori
 Ciascun di voi col suo valore usato:
 Pochi han già preso terra, e gli altri tutti
 Sommergerem del mar ne gli ampi flutti.



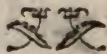
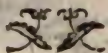
Mirasi intanto auuicinarsi à fronte
 L'un l'altro cāpo, che s'incalza, e preme.
 Moue il Latino à imprese illustri, e conte
 Zelo d'honore; e d'ira auampa, e freme.
 De l'empio Ebreo le voglie audaci, e pröte,
 Rende il bisogno, e di rubbar la speme.
 Così arde la pugna, e larghe strade
 Si fan tra lor le sanguinose spade.



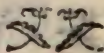
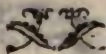
Fusser di ricca preda, i grandi inuiti,
 Fosse il veder poco contrasto all'hora,
 Fosse rabbia infernal, ch' i cori irriti,
 O fosse il desperar, che gli auualora:
 Paruer gli Ebrei nel primo incontro uscissi,
 Stral che d'arco sonante è spinto fuora
 Stuolo di lupi, che le mandre uccida,
 Euro, ch'abbatta, ed Aquilon, che strida.
 A gran



A' gara uscìr, senz'ordine, e indistinti
 I Roman da le naui; onde poi nacque
 Confusione tal, che risospinti
 Altri dal ferro, altri perian ne l'acque.
 Il primo trà famosi, e trà gli estinti,
 Ebutio d' Alessandria oppresso giacque,
 Ch' appo Tito co'l senno, e con la mano
 Acquistato s'hauea grado sourano.



A' costui tolse Falsiron la vita
 Fra Masnadieri huom perfido, e feroce;
 E fece à un colpo sol doppia ferita,
 Ch' à un tèpo al suo scudier die morte atro
 Per dare al suo Signor cortese aita (ce:
 Mosso hauea quel fedele il piè veloce,
 Quando vidde condur, con strana sorte,
 Per soccorrere altrui; se stesso à morte.



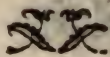
De le squadre Roman giouane audacc,
 Il valoroso Elpidio oltre si serra,
 E in quella parte intrepido, e viuace
 Attende ei solo à sostener la guerra;
 Quando di fero stral colpo fallace,
 Che trasse Elio il germano, ecco l'atterra:
 E quel, cui non poter forze nimiche,
 Vccidon l'arme fortunate amiche.

Grave

CANTO QUARTO. 121



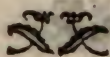
30



Graue dolor , ch' ogni dolore eccede
 A l' incauto garzon trapassa il core ,
 Mentre il caro german per sua man vede
 Cader sanguigno, e che singhiozza, e more:
 Corre auanti che spire , e mesto chiede
 Pace , e perdon d' inuolontario errore :
 Squarcia il crin, mira il colpo empio infeli-
 E bramoso di morte esclama, e dice. (ce,



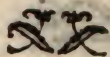
31



O' strale auexzo à far horribil piaga ,
 Che di repente altrui conduci à morte ;
 Eccoti il petto mio , ferisci , impiaga ,
 Apri à quest' alma afflitta homai le porte:
 Mala tua punta d' empia morte è vaga ,
 E à me fora il morir beata sorte ;
 E del fraterno fianco , oue dimora
 Sugge, hoimè'l sangue, e nō è satia ancora.



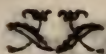
32



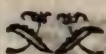
Io fui quel forsennato , e poco accorto ,
 E contro il proprio mio sangue crudele ;
 Io stesso, io stesso, Elpidio mio, t' hò morto ,
 O mio caro , ò mio amato , ò mio fedele :
 S' altroue i t' indrizzai , deh perche à torto
 Vccidesti il mio ben , colpo infedele :
 S' errar voleui , e far men graue errore ,
 Del feritor ferir douesti il core .

F

Men-



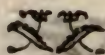
33



Mentre ei parla così, quasi huom, ch'alletta
 L'arme nemiche, e'l suo morir non cura,
 Trafitto anch'egli da mortal saetta,
 Proua eguale al german fiera auuentura:
 Soura le cade, e la crudel vendetta,
 Che bramò tanto, hor gli par aspra, e dura.
 Forse gl'increbbe, ch'ancor questa uscita
 Non fusse di sua mano empia ferita.



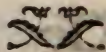
34



Così le cose de' Roman guerrieri
 Piene eran di disturbo, e di scompiglio.
 All'hor, ch' à rintuzzar gl'impeti fieri
 Tito sorgiunse nel maggior periglio:
 Paruer all'hor gli Ebrei corui leggieri,
 Se d'Aquila vicin veggion l'artiglio:
 Paruer augei, che posti in fuga sono,
 S'odon di bronzo fulminante il tuono.



35



Nè meno porge lor tema, e spauento
 Del gran Ranuccio la fulminea mano,
 Ch' à rincorare i fugitui è intento,
 E del barbaro sangue allaga il piano:
 A i colpi, al gran sembiante, al portameto
 Ben l'hà ciascun per caualier sourano,
 E fuggendo il suo incontro, ogn'un s'arre-
 Di timor fatto un insensibil pietra. (tra,
 Dal

XX

36

XX

Dal chiuso loco assicurati intanto,
 Escono anch'essi i Cittadini accorti,
 Ch'han già mutato in allegrezza il piato,
 Quasi da tomba à vita homai risorti;
 Onde l'Ebreo deposto il fasto, e l'vanto
 Per tutto mira stragi, impeti, e morti.
 E se gli accresce per diuerse strade,
 Timor nouello à la natia viltade.

XX

37

XX

Già in guisa di gran fulmine, ch'uscito
 Sia d'atre nubi frà baleni, e lampi, (to,
 Cercando chi hà 'l suo Albin morto, e tradi-
 Mutio se'n v'è per quei schierati campi:
 Ma'l reo demon, di tenebre vestito,
 Il cela, e fà ch'ei si dilegui e scampi:
 Perche dentro Sion, come comprende,
 Prede maggior dal suo furore attende.

XX

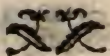
38

XX

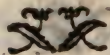
Mentr' in lui d'auuenirsi non gli è dato,
 Per disfogar la sua giustissim'ira;
 Somigliate al suo Albin riguarda armato
 Vago garzon, ch'in mezzo al cāpo aggira:
 S'hauesse l'arco in man, l'occhio bēdato,
 Parrebbe Amor, cotal vaghezza spira:
 Smarrita hauea del genitor la traccia,
 E giua errando, oue fortuna il caccia



Tosto rauuifa il Cavalier gentile
 Per figlio di Simon quel giouinetto,
 E mentre l'ira in lui segue suo stile,
 Inalza il brando per ferirgli il petto:
 Mà stima poscia atto spietato, e vile
 Di por sue mani in sì tenero oggetto,
 Bench' ancor ei guerreggi, e in se raccolto,
 La man di spada, e d'ira armi il bel volto.

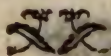
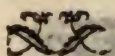


Humil vendetta il Cavalier disdegna,
 E i più forti incalzando indi si fura:
 Mà che giona, ch'offeso all'hor non vegna
 Se proua il garzon poi sorte più dura?
 Ingiusto oltraggio, e graue ingiuria inde-
 Inuendicata picciol tempo dura. (gna
 Ecco ch' in quel, ch'altrui Simone offese,
 Egnal punitione il Ciel gli rese.

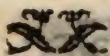


Rustico, vn de' Scudier di Mutio, il quale
 Ben riconobbe il giouane infelice,
 Quì souragiunge, e con furor l'affale,
 Che nè schermirsi nè fuggir più lice:
 Tronca con piaga asprissima, e mortale
 Del viuer suo la tenera radice;
 Egli in van si ripara, in van s'aggira,
 Ch' il Sol de gli occhi al fin s'eclissa, e spira.

Già



Gia sbaragliate e quasi estinte tutte
 Eran de Masnadier le folte schiere,
 E di sedicimila al fin ridutte.
 A mille sol quell'empie teste altere:
 Hauera già notte al mondo ricondutte.
 L'insegne intanto spauentose, e nere,
 E con lo scettro d'ombre, che trapose,
 Fine à le stragi, e meta al sangue impose.



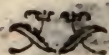
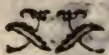
Come lupo talhor, che con l'immani
 Fauci, inghiottita i pargoletti armenti;
 Se poi scoperto è dal pastore, e i cani
 Gli vanno incontro digrignando i denti;
 Tosto s'imbosca, e in luoghi ermi, e lontani
 Par ch' ancor de' latrati il suon pauenti:
 Così Simon, col poco stuol raccolto
 Sbigottito, e tremante in fuga è volto.



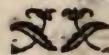
Contro chi fugge il grand'Eroe non bada,
 Ma dar ristoro à i suoi guerrier procura:
 E riponendol' honorata spada,
 Pietà de' morti, e de' feriti ha cura:
 L'altro verso Sion prende sua strada,
 Con ostination più che mai dura;
 E de la strage ristorato il danno,
 Diuien de la Città terzo tiranno.



Mà pria che'l campo il Capitan Romano
 Verso Gerusalem di nuouo inuie ;
 Tentar vuol di pietate , e d'atto humano,
 Con que' ostinati cuor tutte le vie :
 Gli offre perdono , se l'ardire insano
 Lasciar vorranno , e l'opre indegne, e rie :
 E se ben può lor soggiogar qual forte ,
 Brama ancor , come pio , ritorli à morte .

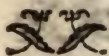


Così risolue , indi Gioseffe il saggio
 Al' honorata ambascieria destina ,
 Che come huom de la patria, hà grã vāt ag
 Di palesar la strage lor vicina : (gio
 S'accinge sì prontamente al gran viaggio ;
 Bèche sappia, ch' à rischio, e'n vā cammina ;
 Ch' à morte l'odian quelle genti fiere ,
 Dal dì, che de' Roman siegue le schiere .

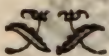


Com' è là giunto , con seüero aspetto
 Seder si uniti i tre tiranni mira ;
 E l' ampia sala , il popol folto , e stretto
 Tutta inondar gonfio d'orgoglio, e d'ira :
 Ei tutti honora con sommessò affetto
 Quanto cōuiensi ; e lor superbia ammira,
 Poi che nessun di lor pur gli comparte
 Del suo donuto honor minima parte .

Poscia



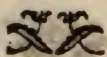
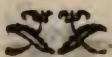
Poscia inौरana parte, ed eminente,
 Come gli è imposto, il buon Gioseppe ascese,
 E con nouello inchino, e riuerente
 In questi accenti il suo sermon distese.
 Principi degni, e voi, fra la cui gente
 Vissi ancor io, quand' hebbi il Ciel cortese:
 Voi, ch' ancor seruo, e riuerisco in terra,
 Soggetto altrui sol per ragion di guerra.



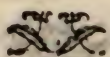
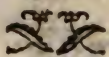
Piaceffe al Re del Ciel, ch' in questo giorno
 Io fatto hauessi con maggior ventura,
 E più lieto messaggio, à voi ritorno:
 Non con nouella sì spiacente, e dura:
 Ma che posso, ò mia Patria, s' al tuo scorno
 S' arma il mōdo, e a' tuoi dāni, il Ciel s' idu
 Che posso io, dico, fuor ch' i tātō horrore (ra?
 Quel sētiero additar, ch' hoggi e' l migliore?



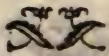
Duolsi Vespasian, ch' alzar la fronte
 Contro il suo imperio troppo audace osasti,
 E che con voglie à ribellar si pronte,
 Al dolce fren, ch' egli sostien, contrasti:
 Gli son l'ingiurie manifeste, e conte,
 Onde si spesso in suo disnor t' armasti;
 E la fe rotta à vendicar riuolta,
 Hà poderoso essercito raccolto.



Cinquanta mila egli ha guerrieri uniti,
 E più da varie parti anco n'attende:
 Ch'hauer ne può sin da gli estremi liti,
 Tanto il suo grande imperio oltre si stēde:
 Mā Tito il Duce de' guerrieri arditi,
 Da se più formidabili gli rende,
 Per natura guerrier, per uso fiero,
 Per valor grande, e per vittorie altero.



Horegli, ch'è già in ordine, e già moue,
 Per oppugnar queste tue mura, il campo;
 Me pria mandò, si come stiman Giove
 Far precursor di sue saette il lampo:
 M'impose à far conte l'ultime proue
 Col zelo, ond'io per la mia Patria auāpo,
 Prima che posta ogni clemenza in bando,
 Stringa à piagarti il formidabil brando.

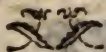


Pur che si lascin l'armi, e spegna il foco
 Di molte voglie indomite orgogliose;
 S'acquetino i tumulti, & al suo loco
 Vegga riposte l'Aquile famose;
 Offre à tutti perdon, nè molto, ò poco
 Gli cale di punir l'andate cose:
 Anzi il perduto Regno anco vi rende,
 E'l tributo primier solo n'attende.

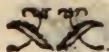
Non



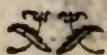
Non s'arroege nuouo odio à l'odio antico
 Con resistenza indomita , e superba :
 S'offre tuo protettor , non tuo nemico :
 Se'l brami in tuo fauor l'armi riserba ;
 Il Ciel , che m'ode , sà , ch' il vero io dico ,
 E quanto dualmi di tua pena acerba ;
 L'amor di te mia patria eterno dura ,
 Ch' in me nascendo già stampò natura .



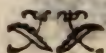
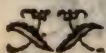
Steso hà Roma l'Imperio in ver l'Aurora ,
 Oltre'l Tigre remoto , e'l Mare Ircano ,
 E ver Ponente , oue le spiagge indora
 Il ricco Tago , e'l tumido Oceano ;
 E'l Nilo , e l'Istro ha soggiogato ancora ,
 Ca' segni , che prescrisse Hercol sourano .
 Hor col valor , ch' il mondo intero inuola ,
 Cozzar potrai , Gerusalem , tu sola ?



Sia pur proprio valore , ò sia profondo
 Giuditio ignoto à l'occhio d'huõ mortale ;
 Roma ogn' altra prouincia hà messo à fòdo ;
 Contro il suo braccio il cōtrastar che vale ?
 Par ch' à l'Imperio uniuersal del mondo
 L'accompagni ad ogn' hor forza fatale :
 Onde à questa obedir gente famosa ,
 Vergogna è nò , ma ben diceuol cosa .



*Haurete , io 'l sò , l'Imperador Romano
Amico , e difensor di queste mura :
Vostri sieno i terreni , i monti , e'l piano ,
Quanto vi dà di bello arte , e natura :
Sol che la spada la sua regia mano
Tenga da punir gli empì ; altro non cura :
Mantiensi ogni Città con giusta legge
Felice più , quanto è maggior chi regge .*

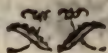
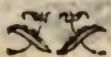


*Duro può ben parer , che l'huom soggiaccia
A' l'altrui fren , quãdo vil Prence impera ;
Mà l'hauer grã Signor , più tosto hà faccia
Di libertà magnanima , e sincera .
Gran danni sempre à le Città minaccia ,
Che si reggon da se , gente straniera ,
E le squarciano ogn' hor la veste , e'l crine
Seditiose risse , & intestine .*

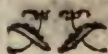
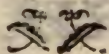


*Dirollo , o' l taccio ? ahì che tacer no' l deggio ,
Libera lingua al messaggier ben lice .
Ecco che viuo essempio in te ne veggio ,
O' sconsolata patria , ed infelice :
Trè quiui tengono hoggi il real seggio ,
Ch' al sommo lor valor forse disdice ,
Poi che ciascuno da se stesso è degno
D'intero hauer , non tripartito il regno .*

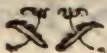
Hor



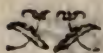
Hor per questa cagion, quant'hai versate,
 Lagrime non dirò, fonti di sangue?
 Ch' i duri marmi ancor muoui à pietate,
 Lacera, spauenteuole, e essanguè.
 Quel dolce nome tuo di libertate, (gue,
 Che tanto apprezzzi, hoggi è suanito, e l'ã-
 Mentre à tãti soggiaci, e colmo hai 'l petto
 Di scandalo, d'inuidia, e di sospetto.



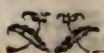
Mà, voi, piacesse al Ciel, Principi inuitti,
 Che serbar vi poteste in tale stato,
 E che non fuste tra voi stessi afflitti (to;
 Corredò ogn'hor l'un contra l'altro arma-
 Mà se guerra è tra voi, tra voi sconfitti,
 Nemico hauete, e sì potente, à lato;
 Che vi lice sperar, s' in questo muro
 Frà poco haurete un lungo assedio, e duro?



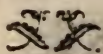
Venti volte maggior (forse direte)
 E l'essercito nostro, e non men forte,
 E che d'altronde hauerne anco potrete;
 Per liberar le combattute porte: (rete
 Deh che quanto è maggior, maggiore hau-
 La fame à torno per cendurui à morte;
 Come i campi talhor l'acqua feconda,
 Magli suffoga poi, se troppo abbon-
 da.



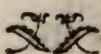
63



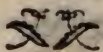
Quanto fia meglio di piegarsi homai
 Del mio Signore al mansueto freno :
 Già del vostro valor son sparsi i rai ,
 De le vostre prodezze il mondo è pieno :
 In pace con gli Augusti (altronde mai)
 Grandi sarete , e riueriti à pieno ,
 Che sà'l valor Romano , à chi n'è degno ,
 Donar non men , che soggiogare il regno .



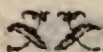
64



Agrippa il sà , che con sua somma lode
 In sì stretta amicitia à lor congiunto ;
 I suoi nò mè , che gli altrui regni hor gode ,
 E à tanto honor col mezzo loro è giunto :
 Seppel , nò è gran tempo , anch'egli Herode ,
 Cui fù di Cleopatra il regno aggiunto .
 Cesar già offese ; e pur con mente pia
 Gli dà gli scettri , e le vendette oblia .

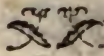


65

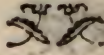
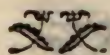


Mà sì come il Roman non mai comporta ,
 Ch'ad atto indegno ira souerchia il moua ,
 E tanta mente soura l'ali accorta
 Da non offender chi pieghenol troua :
 Così negli ostinati anco il trasporta
 L'ira à vendetta inusitata , e noua ;
 Sdegno suol partorir casi nefandi ,
 Quando pon sue radici in cor de' grandi .

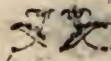
Di-



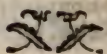
Disponi dunque al gran Romano impero
 Di raccostarti, ogni discordia spenta:
 Al tuo stato, al suo don volgi il pensiero,
 Il suo valor, gli essempli altrui rammenta;
 Il danno, che s'aura sta estremo, e fiero.
 La nation, ch' il mondo homai spauenta;
 L'acerba fame, il graue assedio, e duro,
 Il periglio presente, e'l mal futuro.



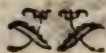
Di ciò con voci di pietà profonde
 Preganti i figli piccioli innocenti:
 L'afflitte madri lor, ch'horribili onde
 Versan di pianti in mar d'aspri tormenti:
 Pace grida ogni buon, pace risponde
 Stuol de' canuti tuoi vecchi prudenti:
 Serbate queste mura, e'l sacro tempio,
 Miracolo del mondo, e senza essempli.



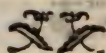
Così disse egli, e le sue voci furo
 Sempre da gesti impatienti accolte;
 E già gli par, che dal' sembiante oscura
 De' rei tiranni acre risposte ascolte;
 M'à detto all'hor gli fù, che con maturo
 Discorso haurian le sue proposte sciolte
 E per tanta à far quini il lor ritorno.
 L'alba prefissa fù del terzo giorno.



Di consultar nel l'importante affare
 Principal cura ad Assolon si diede ,
 Ad Assolon, ch' in guerra, e in opre chiare,
 Fra l'Ebreà gente ogni guerriero ccede:
 Di bellici trattati, e di frodare
 Arte merauigliosa egli possiede:
 Questi fù scelto, unito al lor desio,
 Di popol empio consiglier più rio.



Venuto il dì, che la risposta attende,
 Se ne torna Gioseppe al loco usato,
 E sotto tetto d'or, che vi risplende
 Siedono i Duci, e i lor Rabini à lato:
 Indi Assolon sopra alto scanno ascende
 D'arme non men, che d'alterezza armato,
 E col furor, ch' à guerreggiar l'appella;
 D'accordi sprezzator, così fauella.

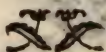


Hoggi il termine, ò Principi trasiorre
 A l'importante affar da voi proposto:
 Voi cōmandaste à me, ch'io debbia sciorre,
 A' commun prò, quanto ci è stato esposto;
 Farrollo in sermon semplice, ch'abborre
 I varij fregi, ond' hà 'l suo dir composto,
 Questi ch' hà stil sì raro, e sì giocondo,
 Questi del Latìo messaggier facondo.

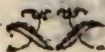
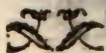
Nulla



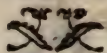
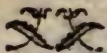
Nulla dirò , che pria d'ogn' un di voi
 Generosi guerrier , non legga in fronte ;
 Veggiam , che cerca il gran Romano ; e poi
 L' alte cagioni , ond' ei ci assal fian conte :
 N' offre egli il regno in don ; felici noi ,
 Che trouiam genti sì cortesi , e pronte ;
 Egregio donator de' beni altrui ,
 Rapirci il nostro , indi offerirlo à nui .



audita bontà quest' huomo accorto
 Nela sua illustre ambasciaria ci addita :
 Reputa ogn' un di noi per vil , per morto ,
 Ci porta con sua man salute , e vita ;
 Incredibil pietà , nouo conforto
 A la sua patria , à la Città smarrita ;
 Voler ohimè , che del nemico in preda ,
 Con estrema ignominia , e pianga , e ceda .



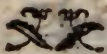
Sol disputar si dee (cred' io) se lice
 Per cōquistar l' altrui d' imprèder l' armi ;
 Mà per propria difesa , à l' infelice
 Ogni huomo , ogni ragion grida che s' armi :
 Darsi al nemico in man , non sol disdice ,
 Mà di pazzia segno notabil parmi ,
 Se lasciam volontarij il proprio nido ,
 Bessaggiaranne ogn' un già n' odo il grido .



Signori, hor ch'una volta habbiam tentato
 De la lor tirannia scuoterne il morso;
 Forà maggior error, s'in tale stato,
 Crediamo hauer perdon del fallo incorso:
 Prometteranno assai; mà più spietato
 Giogo fra pochi giorni haurem su'l dorso:
 Gran frodi il regnator nel petto annida,
 E d'offeso Signor, mal chi si fida.



Chi fidar si dourà, s'han già distrutto,
 Con crudeltate immane, il nostro regno?
 Se chi s'humilia ancor empion di lutto,
 E sfogan senza fren l'iniquo sdegno?
 Giotapata il sà ben, ch'amaro frutto
 Al fin prouò con tanto stratio indegna,
 E tu'l sai, che per lei dalla lor fede,
 Nulla impetraasti mai gratia, ò mercede.



Soffrirem dunque in pace ignobil soma?
 Lasciarem porre al collo il giogo indegno?
 E ne torrà la soperchieuol Roma
 Senza difesa, ohimè, la vita, e'l Regno?
 Questa Città, ch'ogni prouincia ha doma,
 Gente straniera hor farà starla al segno?
 Paghino essi il fallir col proprio sangue,
 Se l'antico valor fra noi non langue.

XX

78

XX

Arde un cor generoso, oue la fiamma
 Mira auampar del martiale ardore:
 Nel periglio maggior via più s'infiamma,
 Per libertate, e per desio d'honore.
 Ma'l vil rassembra fugitiua d'amma,
 Cui cadendo spauenti, ò foglia, ò fiore:
 E' la viltà d'un sol, cagion che pera
 Souente un regno, ò una prouincia intera.

XX

79

XX

Da che Pompeo, con le arti all'hora ignote
 Ci mise il fren sofferto poi tant'anni;
 Non entro à raccontar (già vi son note)
 Quante ne dier sciagure, e quanti dāni:
 D'ogni tesor le nostre terre han vote
 Questi spietati, e perfidi tiranni.
 E ogn'hor si studian qual pestifer angue
 D'auuelenarci, e di succhiarne il sangue.

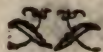
XX

80

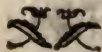
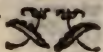
XX

Non portar già si spauentose pene
 Le nostre genti nel crudele Egitto,
 Quante patirne in mano lor conuiene,
 Ch'anco giusta difesa han per delitto:
 Altri è aſtretto à portar dure catene,
 Altri in vilissime opre è sempre afflitto,
 Altri è (che può parer men dura sorte)
 Per leggiere cagion dannato à morte.

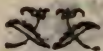
Ma



*Mà tutto ciò sembrar forse leggiere
 Potrebbe, ò tollerabile tormento :
 Peggio, peggio n'oltraggia il popol fiero ,
 Ohimè, ch' à raccontarlo anco pauento ;
 L'honor più che tesor , più d'ogni impero
 Stimato , d'inuolarci hanno ardimento :
 Contaminando (ah! dispietate sorti)
 Hor le vergini caste , hor le consorti .*

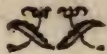
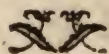


*Queste, ed altre mēzogne orna, e distingue,
 E colorisce il perfido Assolone ;
 Onde d'accordo ogni trattato estingue ,
 Che dettava à i miglior senno , e ragione ;
 E guerra, guerra all' hor gridan le lingue ,
 Il tutto d'arme homai par che rintrone ;
 E fra'l grido comun ; l'audace tromba,
 Guerra spietata annuntia, arme rimbōba.*



*Indi i Duci à Gioseppe ; hor torna homai
 Con la risposta al Capitan sì forte ;
 Cui di , che fuor di te nessun giamai
 Fuggì de' nostri, e pauentò la morte .
 Egli, e tu seco ancor , tosto vedrai ,
 Que ingiusto furor cieco il trasporte :
 E che Sion sua libertà conserva ,
 Nè altrui soggiacque mai quasi vil serua.*

Serua



*Serua vuol farla ? Ahi prima egli disegne
Far del suo sangue il nostro suol vermiglio:
Vengano pur le mal guidate insegne ;
Mosse , senza ragion , senza consiglio ;
Ch' à quelle lor rapaci Aquile indegne ,
Spuntarem tosto il troppo acuto artiglio ;
E darrem poi con essemplar spauento
Le carne à gli auuoltoi , le penne al vento.*

Il fine del Quarto Canto.

Quasi quel fante, che prima egli all'oste
Per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;

Il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;

Il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;
Ma per del suo nome il nome suo conobbe;
E non per del suo nome il nome suo conobbe;